

SCOUT

The largest national youth



ATTI DEL CONSIGLIO GENERALE 1977

sommario

- 3 **Elenco Consiglieri Generali 1977**
- 6 **Saluto della Capo Guida**
Agnese Tassinario
- 8 **Sintesi dei lavori**
- 11 *Documenti approvati*
- 12 punto 1 **Relazione del Comitato Centrale**
- 15 punto 3 **Relazione economica**
- 16 punto 4 **Statuto**
- 23 punto 5 **Regolamento**
- 35 punto 6 **Obiettori di coscienza**
- 35 punto 7 **Uniformi associative**
- 36 punto 8 **Patto Associativo**
- 36 punto 9 **Studio di situazioni di emarginazione**
- 37 punto 10 **Elezioni**
- 39 *Allegati*
- 40 **Documento del Comitato Centrale sulla educazione non emarginante**
- 42 **Documento sulle unità miste nelle Branche Lupetti-Coccinelle**
- 45 **Relazione economica 1977**
- 50 **Relazione del Comitato Permanente Forniture**
- 52 **Relazione del Comitato Centrale sulle uniformi associative**
- 54 **Saluto di chiusura**
Bruno Tonin

Elenco consiglieri generali 1977

Bruno Tonin
Agnese Tassinario
Salvatore Salvatori
Giancarlo Lombardi
M. Grazia Righetti
Dino Gasparri
M. Grazia Aliprandi
Maurizio Millo
Carla Nicolini
Riccardo Della Rocca
Giovanna Alacevich
Achille Cartoccio
Claudia Conti
Mario Sica
G. Battista Righetti
Sandro Badino
P. Luigi Moro
P. Achille Boccia
Don Luigi Dal Lago
P. Giacomo Grasso
Don Cesare Bonicelli

ABRUZZO

Antonio Selleri
Simonetta Colangeli
Don Ivo Di Ottavio
Patrizia Di Luzio
Lucia Di Lullo
Lorenzo Bontempo

BASILICATA

Giorgio Coviello
M. Teresa Savino

Don Antonio Denisi
Renato Marchese

CALABRIA

Teofilo Maione
Giovanna Romeo
Don Saverio Gatti
Enrico Conti

CAMPANIA

Antonio Ascione
Silvana La Rana
P. Giuseppe Buono
Olindo Del Gaudio
Vincenzo Petrosino
Gianni Romeo
Michelangelo Scalone
Lucia Quaglia
Ada Formicola

EMILIA-ROMAGNA

Antonio Vio
Adele Selleri
Don Arturo Bergamaschi
Rita Spada
Simonetta Pirazzini
Paolo Rossini
Mario Alai
Piero Ferrara
Luigi Favaro
Paolo Zoffoli
Maurizio Goni

FRIULI-VENEZIA GIULIA

Franco Bagnarol
Maria Scolobig
Don Giovanni Lavaroni
Elia Bagnarol
Claudio Gasparo
Marino Rosolin
Paolo Zuccon

LAZIO

Marco Gazzetta
Paola Piana
Don Idilio Ornati
Carlo Guarnieri
M. Teresa Spagnoletti
Nanda Roscioli
Pasquale Scarpitti
Aldo Riggio
Maurizia Castorino
Guglielmo Casciani
Claudio Devoto
Anna Maria Piras
Renato Milano
Marco Rocchi
Tonino De Santis
Antonella Saddemi
Leandro Tifi
Riccarda Ricciardi

LIGURIA

Giampaolo Mantero
Sandra Chierici
Don Franco Anfossi
Carlo Della Casagrande
Irma Secco
Aurelio Franchini
Nicola Costa
Emilio Delucchi
Rita Mattioli
Raul Copelletti

LOMBARDIA

Alberto Lucchesini
Claudia Brioschi
Don Carlo Galli

Silvana Cremaschi
Roberto D'Alessio
Fabio Ciapponi
Lucia Pozzi
Rosaria Corbella
Federica Frattini
Flavio Annoni
Giorgio Buizza
Maurizio Crippa
Ornella Bruschetti
Marco Rho
Claudio Baroni
Cristina Loglio
Chiara Bonazzi

MARCHE

Giancarlo Bertini
Rita Foghetti
P. Giuseppe Buscarini
Maurizio Crescentini
Anna Amatori
Erando Cognoli
Gabriella Guarnieri
Grazia Quacquarelli
Adolfo Maccari

MOLISE

Antonino Catanzaro
M. Grazia Storto
Don Giovanni Battista
Pasquale Borrelli

PIEMONTE

Roberto Pich
Annalisa Rossi
Don Ettore De Favero
Elena Morra
Lucia Carle
Roger D'Avico
Patrizia Nigra
Nicola Bizzarro
Fausto Franchino
Piero Gavinelli
Guido Tresso
Giuliana Casassa
Franco La Ferla

PUGLIA

Agostino Giglio
Rosaria Carlucci
Don Teodoro Sannella
Cosimo Falcone
Antonio Comastri
Enrico Pierangeli
Rosanna Carbonara

SARDEGNA

Sebastiano Deriu
Kathy Deriu
Don Albino Sanna
Mario Coratza
Gianfranco Pinna
Giorgio Panzeri
Marilena Santona
Giovanna Rosa Casula

SICILIA

Salvatore Patti
Mariella Lucchese
Don Paolo Ruta
Giovanni Perrone
Salvatore Settineri
Francesco Lo Mascolo
Nicola Polimeno
Nora Tarantello
Maria Grazia Freni

TOSCANA

Giancarlo Dell'Agnello
Cristiana Ruschi Del Punta
P. Paolo Andreini
Eugenio Banzi
Silvio Olcese
Liliana Lapi
Giancarlo Melosi
Roberto Pallicca
Elisabetta Piacenti

TRENTINO-ALTO ADIGE

Rolando Comel

Alberta Pontalti
Don Fabio Fattor
Dario Gelmini
Sandra Maggioni

UMBRIA

Cesare Poletti
Marilena Cimadoro
Don Antonio Maniero
Daniele Poletti
M. Virginia Ferranti

VALLE D'AOSTA

Pietro Gerbelle
M. Teresa Gerbelle
Don Luciano Danna
Silvio Canavese

VENETO

Giorgio Rostagni
Giovannella Baggio
Don Giuseppe Benetton
Francesco Vendramin
M. Vittoria Sturaro
Annarosa Toniato
M. Letizia Celotti
Maurizio Pagan
Bruno Mariotto
Nicola Guarino
Alberto Barban
Gabriella Barban
Franca Presotto
Michela Rizzo
Dante Bedini
Antonio Spinola
Luisa Giuliari

CONSIGLIERI GENERALI DI NOMINA DEL CAPO SCOUT E DELLA CAPO GUIDA

Fausto Piola Caselli
Ina Costa
Ornella Fulvio
Carlo Chiesa
Giulia Forleo

Saluto della Capo Guida

Siamo qui riuniti a Bracciano per il Consiglio Generale 1977. Veniamo da tutte le regioni d'Italia come ogni anno per vivere insieme questi giorni di Consiglio Generale e, come primo atto, ci ricordiamo che noi adulti siamo qui perché abbiamo scelto di servire i ragazzi e le ragazze che fanno e faranno parte della nostra Associazione. Siamo qui perché vogliamo servirli meglio possibile, contribuendo a preparare per loro e con loro una Agesci che risponda sempre meglio alle loro più grandi aspirazioni e serva a farle maturare.

Quando discuteremo, quando presenteremo mozioni o emendamenti e prenderemo decisioni, dovremo avere sempre dinanzi ai nostri occhi le facce e le esigenze dei nostri ragazzini e non i nostri gusti personali.

In nome di questo nostro servizio scout invito tutti i presenti a dimenticare le difficoltà dovute all'essere venuti qui, la stanchezza del viaggio, le nostre preoccupazioni personali o le nostre gioie personali per concentrarci totalmente sullo sforzo di definire sempre meglio il volto dell'Agesci.

« Il Consiglio Generale è l'organo legislativo della Associazione ed esprime la volontà della stessa a livello nazionale », così dice lo Statuto.

È questo che vogliamo analizzare brevemente per capire che ciò significa che in questo luogo e in questi giorni, noi qui riuniti siamo *soprattutto chiamati ad esprimere la volontà dei nostri associati e darne le relative direttive di azione agli organi esecutivi*. Questo significa che il Consiglio Generale non è un centro di studi dove nasce e si forma misteriosamente la volontà associativa che poi faremo piovere sugli scouts giovani e adulti rimasti a casa.

Significa invece che possiamo e dobbiamo prendere qui delle decisioni solo in quanto prima abbiamo ascoltato la volontà dell'Agesci stessa. Volontà che nasce dalle esigenze dei nostri ragazzi e si forma principalmente nelle Comunità Capi, nelle Assemblee di Zona e di Regione e che noi qui formalizziamo tenendo sempre a mente gli impegni dello scautismo e del guidismo mondiali ed il nostro essere cattolici.

Dal Consiglio Generale deve uscire una chiara indicazione di cosa siamo e di cosa vogliamo: questo avverrà con-

cretamente attraverso discussioni e decisioni che colgano il contenuto profondo e non la semplice lettera di ciò che andremo dicendo, e attraverso un ascolto di chi parla che superi eventuali preconcetti e si basi piuttosto sulla fiducia in ogni persona e sulla sua capacità di rinnovarsi.

Compito del Consiglio Generale è quello di verificare ciò che abbiamo deciso insieme e chiarire ciò che faremo, badando non tanto alle parole quanto ai desideri e ai propositi concreti che essi vogliono esprimere:

— l'educazione non emarginante avrà bisogno di essere capita e sentita in modo da farne permeare tutta la vita dell'Agesci, piuttosto che di regolette e di definizioni;

— le unità miste non sono solo la condizione per la coeducazione dice il documento presentato dal Centrale, sarà necessario rivedere questo concetto ed approfondirlo;

— il programma triennale proposto andrà analizzato a fondo per vedere se corrisponde alla volontà associativa; così pure tutte le relazioni di settore.

Inoltre i fatti avvenuti in questi giorni nelle Università ci toccano profondamente e non possono certamente non entrare in qualche modo nei nostri lavori.

Quest'anno in particolare dobbiamo anche decidere in merito allo Statuto e al Regolamento: compito assai delicato e importante che ci vedrà impegnati domenica.

Oggi ci concentreremo sulla relazione del Centrale e dei settori e sulle relative discussioni. Ricordiamo adesso solo l'impegno da parte di ogni Regione di designare due persone per Regione che facciano parte delle due commissioni « ad hoc » e chiediamo a tutti coloro che avessero già in mano emendamenti o mozioni in merito, di consegnarle quanto prima al Comitato Mozioni che costituiremo per facilitare i lavori.

Con questo Bruno ed io dichiaramo aperto il Consiglio Generale 1977.

Prima di iniziare pregando, vorrei ricordare a tutti che oggi si celebra nel mondo intero la festa di San Giorgio.

Quale modo migliore di celebrare questa festa e iniziare il nostro Consiglio Generale se non quello di rinnovare la Promessa, da noi tutti fatta un giorno. Vi propongo di rinnovarla, con il nostro semplice, vecchio e ingenuo « Canto della Promessa » che tuttavia esprime ancora chiaramente la nostra libera e gioiosa volontà di appartenere alla grande famiglia degli scouts e di viverne gli ideali.

Il nostro riunirci è un riunirci da discepoli del Signore. Per ricordarci che cerchiamo nella Parola e nella preghiera l'ispirazione per le nostre scelte e per il nostro vivere, qui nella tenda delle riunioni viene intronizzata ora la Bibbia che resterà sempre aperta fra noi e nel gazebo, tenda della preghiera, vi sarà da questa notte il segno Eucaristico e a ore fisse — alle ore 8 del mattino, alle 13 e alle 23 — si celebrerà la preghiera del mattino, del giorno e della notte.

Agnese Tassinario

Sintesi dei lavori

Sabato 23 aprile 1977

Alle ore 10,15 del 23 aprile 1977 presso il Campo Scuola di Bracciano iniziano i lavori del Consiglio Generale Agesci 1977.

Padre Luigi Moro invita i presenti alla preghiera. Per ricordarci che cerchiamo nella Parola e nella preghiera l'ispirazione per le nostre scelte e per il nostro vivere, nella tenda delle riunioni viene intronizzata la Bibbia che rimarrà poi sempre aperta fino alla conclusione dei lavori.

Al termine della preghiera, viene verificato il numero legale dei presenti con diritto di voto e si procede alla costituzione degli uffici di presidenza cioè: due segretari, il Comitato scrutatori e il Comitato mozioni. Vengono eletti segretari Silvio Olcese e Silvana Cremaschi. La Capo Guida, dopo aver pronunciato, anche a nome del Capo Scout, alcune parole di saluto ai convenuti, porge la parola a Giancarlo Lombardi il quale legge e illustra la relazione del Comitato Centrale nella sua parte generale, alla quale segue un ampio dibattito.

Dopo la sospensione per il pranzo, alle ore 15 riprendono i lavori proseguendo il dibattito sulla relazione del Comitato Centrale. Alle ore 16,30 si chiude la discussione sulla parte generale della relazione e inizia l'esposizione da parte dei Responsabili Centrali delle relazioni di loro competenza.

Giovanna Alacevich e Riccardo Della Rocca illustrano la relazione delle

Branche Rovers/Scolte integrandola con un breve resoconto sul primo Convegno Quadri delle Branche.

Maurizio Millo e Carla Nicolini illustrano la relazione delle Branche Esploratori/Guide soffermandosi maggiormente nell'illustrare i tempi e le modalità di lavoro per la formulazione della « proposta unificata » per le Branche.

Segue la relazione delle Branche Lupetti/Cocchinelle presentata da Dino Gasparri, Maria Grazia Aliprandi e Padre Achille Boccia.

Claudia Conti e Achille Cartoccio illustrano la relazione della Formazione Capi, mentre si danno per lette le relazioni dei Settori Stampa e Rapporti Internazionali.

Inizia quindi il dibattito sulle relazioni delle Branche e dei Settori che viene interrotto per la cena.

Alla ripresa dei lavori si passa al punto 2 dell'Ordine del Giorno riguardante le candidature.

Ai sensi dell'articolo 10 del Regolamento del Consiglio Generale, il Comitato Centrale propone la rielezione di Agnese Tassinario a Capo Guida, l'elezione di Claudia Conti a Presidente femminile del Comitato Centrale, la riconferma di Titta Righetti per il Settore Stampa; inoltre, per sopravvenute dimissioni del Responsabile Centrale alla Tesoreria e della Responsabile Centrale della Branca Cocchinelle, nonché per la candidatura alla Presidenza di Claudia Conti che renderebbe vacante l'incarico di Responsabile fem-

minile alla Formazione Capi, il Comitato Centrale propone per tali incarichi rispettivamente Renato Milano, Ornella Fulvio e Giulia Forleo. Successivamente Elena Morra propone per la presidenza Annalisa Rossi, mentre si rinvia all'indomani mattina il termine di chiusura per la presentazione di candidature.

Quindi si prosegue la discussione sulle relazioni delle Branche e dei Settori. I lavori del primo giorno vengono sospesi alle ore 23 con la preghiera nel vicino gazebo.

Domenica 24 aprile

Alle ore 9 la Capo Guida illustra la procedura e i tempi per le elezioni: nella serata si eleggerà la Capo Guida e la Presidente del Comitato Centrale mentre nella mattinata di lunedì vi sarà la votazione per gli altri incarichi di Responsabili Centrali.

Successivamente Adele Selleri e Giorgio Buizza presentano rispettivamente le candidature di Alessandra Falcetti e di Giulia Forleo per la Presidenza.

Si passa poi alle repliche dei Responsabili Centrali sulla relazione da loro presentata il giorno precedente.

Al termine delle repliche, dopo un breve intervallo, si prende in esame il punto 3 all'Ordine del Giorno: Sandro Badino legge e commenta la Relazione Economica. In assenza dei tre Sindaci, il Capo Scout legge la relazione sindacale a firma di due dei tre Sindaci.

I lavori vengono sospesi per la celebrazione Eucaristica. Alla ripresa dei lavori pomeridiani la Capo Guida comunica il ritiro di Annalisa Rossi e Giulia Forleo quali candidate alla Presidenza del Comitato Centrale.

I lavori proseguono con la discussione sulla Relazione Economica. Alla replica del Tesoriere, segue l'approvazione della Relazione Economica nei suoi punti specifici.

Inoltre viene approvata la relazione del Comitato Permanente Forniture nella sua parte generale, rimandando al

punto 7 all'Ordine del Giorno la parte specifica sulle uniformi associative.

Si passa poi al punto 4 e 5 all'Ordine del Giorno: « Statuto » e « Regolamento e Direttive ». Ina Costa e Fausto Piola Caselli illustrano il lavoro svolto dall'apposita commissione che ha elaborato le proposte di modifica statutarie e il « Regolamento e Direttive ».

Dopo di che si apre la discussione sulle diverse modifiche presentate. Al termine del dibattito, il Capo Scout e la Capo Guida propongono la costituzione di due commissioni di studio relative alla formulazione dello « Statuto » e del « Regolamento e Direttive » che si riuniranno al termine dei lavori della giornata.

Si passa al punto 6 all'Ordine del Giorno relativo alla proposta di accettare nell'Agesci obiettori di coscienza in servizio civile sostitutivo di quello militare. I proponenti illustrano le proprie proposte.

Al termine si decide di istituire una terza e una quarta commissione di studio: una relativa alla formulazione della mozione sulla relazione del Comitato Centrale e l'altra che prenda in esame il problema dell'obiezione di coscienza.

Per il punto 7 all'Ordine del Giorno, Titta Righetti, a nome del Comitato Centrale, illustra una relazione da usare come strumento per l'approfondimento tanto metodologico quanto tecnico del problema uniformi associative. Vengono poi illustrati i modelli preparati e descritti nella parte specifica della relazione del Comitato Permanente Forniture.

Al termine dell'illustrazione si dà incarico alla quarta commissione di studio di esaminare anche il punto 7 all'Ordine del Giorno in base alla relazione del Comitato Centrale e a quella del C.P.F.

Subito dopo vengono aperti i seggi per l'elezione della Capo Guida, della Presidente del Comitato Centrale e dei membri della Commissione Economica e del Comitato Permanente Forniture.

I lavori assembleari della giornata si chiudono mentre proseguono i lavori delle quattro commissioni costituite precedentemente.

Lunedì 25 aprile

Dopo la preghiera del mattino, il Capo Scout proclama i risultati delle elezioni svoltesi la sera prima ed essendo stata eletta Claudia Conti alla Presidenza, si aprono i seggi per gli altri incarichi di Responsabile Centrale compreso quello di Responsabile Femminile alla Formazione Capi per la quale sarà necessaria una doppia votazione non essendo stato raggiunto il quorum sufficiente nella prima votazione.

Successivamente si passa alla votazione della mozione sulla relazione del Comitato Centrale elaborata dall'apposita commissione, che viene approvata nella sua parte generale e specifica per Branche e Settori.

Si passa quindi alla votazione per singoli articoli delle proposte di modifica allo Statuto e, dopo aver approvato l'articolo 16, si approva l'articolo della Norma Transitoria.

Alle ore 14, data la mole di lavoro da svolgere ancora, viene approvata una mozione d'ordine con la quale si chiede l'aggiornamento del Consiglio Generale all'11 giugno.

La Capo Guida nel comunicare i risultati dell'elezione per gli incarichi di Responsabile Centrale, a nome anche del Capo Scout, aggiorna il Consiglio Generale alla data indicata.

Sabato 11 giugno 1977

Si ricostituiscono gli uffici di presidenza del Consiglio Generale e, verificato il numero legale, si riprendono i lavori là dove erano stati sospesi nella seduta del 25 aprile, proseguendo le votazioni sulle modifiche statutarie. Lo Statuto, così come approvato, viene pubblicato agli atti.

I lavori vengono sospesi per il pranzo e riprendono nel pomeriggio con la votazione del « Regolamento e Directive », procedendo in parte con votazioni di singoli articoli e in parte per

blocco di articoli assimilabili per argomento.

Il testo così come approvato è pubblicato in questi atti con il titolo « Regolamento ». Viene inoltre approvata una mozione che dà mandato alla Capo Guida e al Capo Scout di apportarvi le modifiche formali da essi ritenute necessarie.

Per il punto 6 all'Ordine del Giorno, Dario Gelmini illustra la relazione e la conseguente mozione preparata dalla commissione di studio, specificando che la mozione pubblicata all'Ordine del Giorno è stata ritirata.

Segue un breve dibattito che porta all'approvazione della mozione stessa; dopo di che si passa al punto 7 all'Ordine del Giorno per il quale il Capo Scout illustra il lavoro della commissione di studio presentando la mozione preparata che viene poi approvata.

Per il punto 8 all'Ordine del Giorno, Marco Gazzetta specifica i motivi che hanno portato a trasformare la mozione inserita all'Ordine del Giorno e che viene poi approvata così come pubblicata agli atti.

Mentre il punto 9 all'Ordine del Giorno viene ritirato dal proponente, si passa successivamente alla votazione di alcune mozioni presentate: i testi di quelle approvate vengono pubblicati agli atti.

Al termine dei lavori Giorgio Rostagni invita il Consiglio Generale a riflettere sul ruolo avuto dal Prof. Salvatore Salvatori prima nell'Asci e poi nell'Agesci. Con un lungo e caloroso applauso il Consiglio Generale invita il Prof. Salvatori ad essere ancora presente nei Consigli Generali e nel Comitato Centrale.

Alle ore 23, non essendoci null'altro da deliberare, il Capo Scout, a nome anche della Capo Guida, dichiara chiusi i lavori del Consiglio Generale 1977 indirizzando ai presenti un cordiale saluto e un particolare ringraziamento, ed esprime la soddisfazione di aver completato i lavori all'Ordine del Giorno.



DOCUMENTI APPROVATI

Relazione del Comitato Centrale

Il Consiglio Generale, sentita la relazione del Centrale e recepiti i contenuti del dibattito, approva la relazione stessa e chiede l'impegno del Comitato Centrale sui seguenti punti:

1. La condizione di disagio in cui si trova spesso la componente femminile:

a) stimolando le Comunità Capi a trovare nel proprio interno un giusto equilibrio tra uomini e donne attraverso un corretto uso degli strumenti a disposizione (campi scuola, stampa, ecc.);

b) privilegiando la partecipazione femminile nei casi in cui si debba rinunciare alla diarchia e dando la possibilità alla componente femminile di momenti di incontro solo femminile sia in Regione che nelle Zone, dove prendere coscienza circa i problemi inerenti al loro status di donna.

Questo non per compatirsi, né per assumere atteggiamenti tipici di altri movimenti, bensì per creare le condizioni per una reale parità, nella convinzione che questa sia una funzione educativa dell'associazione ed un suo ruolo fondamentale da giocare nella società.

2. L'educazione non emarginante come asse portante della associazione.

A questo scopo impegna il Comitato Centrale ad adottare lo strumento più opportuno (commissione, gruppo di capi che operano nel settore) per:

— realizzare un collegamento tra le esperienze in atto e diffonderle in associazione;

— realizzare l'approfondimento cultu-

rale del tema, recependo l'impostazione che sarà suggerita dalle esperienze vissute in associazione, in modo da stimolare le Comunità Capi ad un ripensamento soprattutto sul significato dell'educazione non emarginante e sullo scoutismo d'ambiente;

— fare poi una rilettura critica dei mezzi del metodo alla luce della educazione non emarginante.

3. Le Comunità Capi come impegno forte di tutta l'associazione per essere un luogo concreto in cui lo stare insieme di adulti diventi proposta di vita per i ragazzi.

Secondo questa visione l'incontro capi proposto per il 1979 diventi incontro di Comunità Capi che si sono a questo preparate nell'approfondimento del loro compito e delle loro esigenze culturali.

Si chiedono per questo:

— una verifica delle Comunità Capi con le Zone e Regioni;

— la pubblicazione, quanto prima possibile, dell'annunciato manifesto delle Comunità Capi;

— l'organizzazione di due campi di preparazione da tenersi nell'anno 1978, uno al centro-sud e uno al centro-nord.

Il Consiglio Generale ritiene valida la realizzazione delle indicazioni concrete suddette nella misura in cui saranno tenuti presenti i seguenti punti:

a) *nell'ambito del mondo dei giovani*: i problemi connessi con la promozione e continuazione di tutti i collegamenti possibili con le realtà ecclesiali e non,

quelli connessi con la occupazione e la disoccupazione e la scuola;

b) *nell'ambito della validità del volontariato*: l'attenzione alle condizioni e situazioni di servizio come sono risultate dall'impatto e conduzione delle molteplici esperienze in Friuli;

c) *nell'ambito della coeducazione*: i problemi della conoscenza e razionalizzazione delle nostre esperienze.

Tutte le precisazioni e le indicazioni esposte sono da considerarsi uno sforzo di risposta da parte del Consiglio Generale all'esigenza di approfondire la conoscenza della situazione associativa entrando nel contempo nel merito delle contraddizioni esistenti nel paese.

COEDUCAZIONE

Il Consiglio Generale 1977

— è d'accordo sull'atteggiamento di *prudenza* riguardo ad un troppo rapido e incontrollato proliferare di Unità miste;

— auspica però che nei confronti delle sperimentazioni in atto ci sia un'atteggiamento « positivo », cioè vengano considerate come un arricchimento del patrimonio associativo e non come una devianza da controllare in modo burocratico;

— chiede che le Branche e la Formazione Capi inizino e continuino la raccolta delle esperienze più valide (e che queste vengano portate a conoscenza dell'associazione) per arrivare nel giro di due anni (Consiglio Generale del '79) alla formulazione di una metodologia unificata fra le Branche parallele;

— chiede che questo lavoro non sia fatto solo per settori ma sia portato avanti in modo coordinato, nello spirito dell'unitarietà del discorso educativo.

BRANCHE ESPLORATORI/GUIDE

Vista la relazione delle Branche E/G, ascoltata la replica dei Responsabili Centrali, valutati i tempi e le modalità proposte per il proseguimento e la

conclusione del lavoro in atto sulla « proposta unificata », il Consiglio Generale *delibera che*, nella linea indicata dalla relazione delle Branche, vengano modificati i tempi e i modi di attuazione del lavoro in corso tenendo conto delle seguenti necessità:

— maggior coinvolgimento della base delle Branche;

— chiarificazione a livello di contenuti;

— inserire il lavoro sul metodo in una visione più globale del problema;

— fornire ai Capi uno strumento di lavoro concreto a breve scadenza;

— studiare la formulazione del libretto con i risultati del convegno del 5-6 marzo 1977, in collaborazione con gli Incaricati Regionali.

In conseguenza di ciò si ritiene necessario:

— disporre di un quadro realistico e completo delle Branche in relazione al problema dei contenuti educativi di fondo per individuare le carenze e le contraddizioni più caratteristiche delle Branche;

— elaborare modalità di lavoro a ciò rispondenti senza perdere in concretezza e senza uscire dal campo di intervento delle Branche;

— elaborare una linea di collaborazione, all'interno del Comitato Centrale, attraverso la quale coordinare il lavoro sul metodo con il lavoro sui contenuti di fondo realizzato ad altri livelli associativi.

Concretamente si propone:

— rinunciare alla presentazione della « proposta unificata » al Consiglio Generale 1978 in considerazione della scarsa rappresentatività che verrebbe ad avere e farla slittare al Consiglio Generale 1979;

— inviare le relazioni del convegno del 5-6 marzo 1977 agli Incaricati Regionali entro giugno;

— elaborare in Pattuglia Nazionale i documenti del convegno allo scopo di pubblicare entro dicembre 1977 un

sussidio da utilizzare da parte dei Capi come strumento di lavoro;

— effettuare entro l'estate un incontro con gli Incaricati Regionali allo scopo di discutere il sussidio che la Pattuglia preparerà e organizzare il lavoro successivo;

— avviare di fatto la preparazione di sussidi tecnici atti a fornire ai Capi strumenti di analisi e lettura della realtà odierna dell'adolescente sotto il profilo bio-psicologico e sociologico;

— realizzare nella primavera 1978 un incontro Capi o quadri delle Branche come sintesi del lavoro di concretamento e rilettura del sussidio sulla « proposta unificata » distribuito a dicembre 1977.

In merito al problema coeducazione, si raccomanda alle Branche che l'attenzione dedicata alle Unità parallele non vada a discapito di una continuità di lavoro riguardante le Unità miste.

BRANCHE ROVERS/SCOLTE

Il Consiglio Generale per quanto concerne il lavoro delle Branche R/S fa le seguenti osservazioni:

1. allo scopo di calare il discorso della lettura del mondo dei giovani dallo stadio di proposta a livello operativo si chiede:

— che le Regioni si impegnino a coinvolgere le Comunità Capi in questa lettura inserendola come punto centrale nello sviluppo del loro progetto educativo;

— che i Clan/Fuochi affrontino la lettura della loro situazione giovanile partendo dalle realtà in cui sono coinvolti;

— che la stampa di Branca si incarichi della diffusione e scambio delle esperienze e delle riflessioni che man mano si vanno attuando nei Clan/Fuochi stessi.

2. Allo scopo di dare continuità alle esperienze che si realizzano nei cantieri del nostro tempo, si chiede:

— che venga fatta circolare con puntualità la documentazione del lavoro svolto.

FORMAZIONE CAPI

Il Consiglio Generale per quanto concerne la Formazione Capi fa la seguente osservazione:

— sottolineare la necessità di una valutazione più accurata da parte delle Comunità Capi sugli allievi che inviano ai campi nazionali di Branca, per evitare che essi arrivino ai campi stessi senza un livello giusto di crescita.

ANIMAZIONE INTERNAZIONALE

Il Consiglio Generale, conscio della grave situazione esistente in Iran dove il regime al potere calpesta giornalmente i più elementari principi di libertà e dignità umana; riaffermando che tali principi sono alla base della proposta educativa dello scoutismo; preso atto del fatto che il Jamboree 1979 si svolgerà in Iran,

chiede al Comitato Centrale di continuare a studiare, di concreto con il CNGEI e le altre Associazioni europee interessate, le due alternative dell'astensione dal partecipare e della partecipazione critica, e di presentare una relazione al Consiglio Generale 1978 per una decisione definitiva.

Auspica che la stampa associativa venga largamente aperta al problema in esame.

INCONTRI ASSOCIATIVI

Per garantire la partecipazione di tutti i Capi agli incontri associativi, pensiamo sia indispensabile preoccuparsi dei Capi che hanno figli piccoli.

Questo Consiglio Generale ritiene che l'associazione si debba far carico di garantire un servizio adeguato e continuo ai bambini.

In questa occasione si è constatata la mancanza di questo servizio con disagio per tutti.

Non basta chiamare una persona ma è necessario organizzare un servizio con più persone disponibili e materiale adatto.

Il Consiglio Generale 1977 approva:

- 1. la Relazione Economica;**
- 2. il Bilancio consuntivo 1976;**
- 3. la variazione al Bilancio di previsione 1977 con l'istituzione del « Fondo iniziative regionali »;**
- 4. la conferma delle quote associative per il 1978;**
- 5. il Bilancio di previsione 1978;**
- 6. la variante, rispetto alla delibera del Consiglio Generale 1976, circa l'invio dei bilanci di Zona al Comitato Centrale, come specificato nella Relazione Economica.**

PRINCIPI

ART. 1 — L'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI), costituitasi in Roma nel 1974 dall'unificazione dell'AGI e dell'ASCI, è una Associazione giovanile educativa che si propone di contribuire alla formazione dei ragazzi e delle ragazze secondo i principi ed il metodo dello Scautismo ideato da Baden-Powell, adattato ai ragazzi nella realtà sociale italiana di oggi.

ART. 2 — L'Associazione, come iniziativa educativa liberamente promossa da credenti, vive nella comunione ecclesiale la scelta cristiana.

Nell'azione educativa l'Associazione realizza il suo impegno politico, al di fuori di ogni legame o influenza di partito, e tiene conto dell'operato degli altri ambienti educativi.

ART. 3 — Membri dell'Associazione, che liberamente ne accettano i principi ed il metodo, sono ragazzi e ragazze, che in essa vivono, proporzionalmente alle diverse età, una esperienza di crescita personale e di fede; e gli adulti in servizio educativo, che a tale esperienza partecipano, pur nella diversità dei ruoli, attuando la loro presenza nei modi propri dello Scautismo, e realizzando, in quanto membri della Chiesa, la loro vocazione cristiana.

ART. 4 — Gli impegni proposti dallo Scautismo sono espressi nella Pro-

messa e nella Legge, così formulate:

Promessa Scout:

« Con l'aiuto di Dio prometto sul mio onore di fare del mio meglio:

— per compiere il mio dovere verso Dio e verso il mio Paese,

— per aiutare gli altri in ogni circostanza,

— per osservare la Legge Scout ».

Legge Scout:

La Guida e lo Scout:

1. pongono il loro onore nel meritare fiducia;

2. sono leali;

3. si rendono utili ed aiutano gli altri;

4. sono amici di tutti e fratelli di ogni altra Guida e Scout;

5. sono cortesi;

6. amano e rispettano la natura;

7. sanno obbedire;

8. sorridono e cantano anche nelle difficoltà;

9. sono laboriosi ed economi;

10. sono puri di pensieri, parole e azioni.

La Promessa immette nella fraternità mondiale degli Scouts e delle Guide.

Il Patto Associativo è il documento nel quale si riconoscono coloro che hanno scelto di svolgere nell'Associazione un servizio educativo.

ART. 5 — L'AGESCI è membro per la parte femminile della Federazione Italiana Guide Esploratori (F.I.G.E.) e, per la parte maschile, della Federazione Esploratori Italiani (F.E.I.) ed attraverso questi due organismi parte-

cipa rispettivamente all'Associazione Mondiale delle Guide (WAGGGS) e all'Organizzazione Mondiale del movimento scout (BSWB).

L'AGESCI cura ad ogni livello la formazione alla comprensione internazionale e alla pace, e promuove intensi scambi di esperienze educative con le Associazioni estere e gli Organismi internazionali scout. Collabora con il Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani (M.A.S.C.I.).

ART. 6 — Tre sono i momenti educativi dell'Associazione — nell'arco di età dai 7-8 anni ai 19-21 — e ad essi corrispondono le branche: Coccinelle e Lupetti, Guide ed Esploratori, Scolte e Rovers.

ART. 7 — Gli adulti in servizio educativo sono i Capi, gli Assistenti Ecclesiastici e coloro che — impegnati nel servizio — hanno superato il momento di appartenenza alle Branche Scolte e Rovers. Il loro servizio è gratuito.

ART. 8 — L'Associazione riconosce i Capi sulla base:

- dell'adesione al Patto Associativo;
- del compimento dell'iter specifico di formazione;
- dell'appartenenza ad una Comunità Capi o ad una struttura associativa;
- dello svolgimento di un servizio a qualsiasi livello associativo.

Sono considerati Capi a disposizione coloro che temporaneamente non svolgono un servizio in Associazione.

ART. 9 — Gli Assistenti Ecclesiastici sono sacerdoti corresponsabili del progetto educativo scout all'interno delle Unità, delle Comunità Capi e degli altri livelli associativi. Essi vi esercitano il mandato sacerdotale che viene loro affidato dal Vescovo, e assieme con gli altri Capi educatori annunciano e testimoniano la proposta cristiana.

ART. 10 — Gli adulti possono essere sospesi dal servizio educativo nell'Associazione per mancanza grave nei

confronti degli impegni assunti in base al presente Statuto. Il provvedimento compete al Comitato Centrale su proposta delle strutture associative, sentito l'interessato.

ORGANI PERIFERICI

Il Gruppo

ART. 11 — Il Gruppo è l'organismo educativo fondamentale per l'attuazione del metodo. Esso si basa su una Comunità Capi che per assicurare l'attuazione dell'intero ciclo formativo scout, tende a costituire una o più Unità di ciascuna delle Branche.

ART. 12 — Le Unità scout sono costituite da ragazzi e/o ragazze con i loro Capi, Assistenti Ecclesiastici e collaboratori e si distinguono in:

- Branco di Lupetti e Cerchio di Coccinelle;
- Reparto di Esploratori e Reparto di Guide;
- Comunità di Rovers e Comunità di Scolte;
- Unità miste ai tre livelli.

ART. 13 — Gli adulti in servizio associativo presenti nel Gruppo formano la Comunità Capi che ha per scopo:

- l'approfondimento dei problemi educativi;
- la formazione permanente dei Capi in quanto educatori;
- l'analisi e l'inserimento nell'ambiente locale per adottare una conseguente linea educativa;
- la cogestione del Progetto Educativo, al fine di assicurare l'omogeneità e la continuità nell'applicazione del metodo.

La Comunità Capi nelle forme che ritiene più opportune:

- esprime un Capo e/o una Capo Gruppo;
- affida gli incarichi di servizio nelle Unità;
- propone alla competente Autorità Ecclesiastica la nomina dell'Assistente Ecclesiastico di Gruppo e degli Assistenti Ecclesiastici di Unità;
- cura i rapporti con gli ambienti

educativi nei quali vivono i ragazzi e le ragazze (famiglia, scuola, parrocchia, ecc.). In particolare cura i rapporti con quanti (persone od enti) sono interessati alla presenza dell'Associazione nell'ambito della realtà locale.

Il Capo Gruppo e/o la Capo Gruppo e l'Assistente di Gruppo — avvalendosi dell'aiuto della Comunità Capi — curano in particolare:

— l'animazione della Comunità Capi;
— i rapporti con gli altri Gruppi e l'Associazione;

— la gestione organizzativa ed amministrativa del Gruppo.

Il Capo Gruppo e/o la Capo Gruppo hanno la rappresentanza legale del Gruppo.

La Zona

ART. 14 — La Zona Scout è la struttura di coordinamento dei Gruppi esistenti ed operanti in un ambito territoriale contiguo.

La definizione delle Zone è stabilita dal Consiglio Regionale.

ART. 15 — Compito primario della Zona è quello di promuovere la formazione e la crescita delle Comunità Capi; a tal fine, in particolare, le stimola a confrontare e verificare la loro azione educativa e a realizzare l'aggiornamento e la formazione degli adulti. Inoltre:

— promuove la costituzione di nuovi Gruppi scout;

— cura a livello di Zona i rapporti con gli organismi civili ed ecclesiali, con le altre associazioni educative, con la stampa e con gli altri mezzi di comunicazione.

Se necessario, promuove attività e incontri tra Unità, Capi e Branche.

ART. 16 — La Zona, per realizzare i suoi compiti, si struttura in una Assemblea di Zona ed in un Comitato di Zona.

ART. 17 — I Capi e gli Assistenti Ecclesiastici censiti nella Zona costituiscono l'Assemblea di Zona. Ne fanno inoltre parte:

— con solo diritto di voto ed eletto-

rato attivo gli adulti che hanno frequentato il campo nazionale di Branca ed ai quali la Comunità Capi ha affidato il servizio di Capo Unità, come previsto dall'iter di Formazione Capi; — con solo diritto di essere eletti i Capi a disposizione.

L'Assemblea si riunisce su convocazione congiunta del Responsabile e della Responsabile di Zona almeno due volte l'anno in sessione ordinaria al fine di:

a) formulare, verificare e deliberare in merito al programma annuale di Zona predisposto per la realizzazione degli scopi specifici della stessa;

b) deliberare in merito ai bilanci consuntivo e preventivo presentati dal Comitato di Zona su schema uniforme a quello del Comitato Centrale;

c) eleggere fra i Capi censiti nella Zona i membri del Comitato di Zona ai vari incarichi per un triennio.

ART. 18 — Il Comitato di Zona — organo esecutivo collegiale — è composto da:

— un Responsabile ed una Responsabile;

— un Assistente Ecclesiastico;

— almeno due Capi che assumeranno specifici incarichi in relazione agli obiettivi indicati nell'art. 15.

Il Comitato di Zona propone alla competente Autorità Ecclesiastica la nomina dell'Assistente Ecclesiastico di Zona.

Il Responsabile e la Responsabile di Zona, congiuntamente, hanno la rappresentanza legale della Zona.

La Regione

ART. 19 — La Regione Scout coincide di norma con il territorio della Regione amministrativa.

Eventuali eccezioni saranno stabilite in accordo tra le Regioni interessate, con deliberazioni dei Consigli Regionali approvate dal Comitato Centrale.

ART. 20 — Sono compiti della Regione:

a) realizzare l'animazione delle Zone e

il collegamento tra esse;

b) assicurare — in collaborazione con la Formazione Capi Nazionale — i momenti dell'iter di Formazione Capi di competenza, rilasciando i relativi attestati di partecipazione; stimolare, con opportune iniziative, l'aggiornamento e la formazione permanente degli adulti in servizio educativo;

c) far conoscere a livello nazionale le esperienze della Regione, concorrere alla formulazione della politica associativa e curarne la diffusione e l'attuazione nell'ambito della Regione;

d) promuovere l'informazione tra i Capi della Regione, anche a mezzo di propria stampa, e promuovere incontri per studiare e verificare specifici aspetti metodologici;

e) curare i rapporti con il Comitato Centrale;

f) curare a livello regionale i rapporti con gli organismi civili ed ecclesiali, con le altre associazioni educative, con la stampa e con gli altri mezzi di comunicazione.

ART. 21 — La Regione, per realizzare tali suoi compiti, si struttura:

- in un'Assemblea Regionale;
- in un Consiglio Regionale;
- in un Comitato Regionale.

ART. 22 — I Capi e gli Assistenti Ecclesiastici censiti nella Regione costituiscono l'Assemblea Regionale.

Ne fanno inoltre parte:

— con solo diritto di voto ed elettorato attivo gli adulti che hanno frequentato il campo nazionale di Branca ed ai quali la Comunità Capi ha affidato il servizio di Capo Unità, come previsto dall'iter di Formazione Capi;

— con solo diritto di essere eletti i Capi a disposizione.

Essa si riunisce — su convocazione congiunta del Responsabile e della Responsabile Regionale — almeno due volte l'anno in sessione ordinaria al fine di:

a) formulare, verificare e deliberare in merito al programma annuale regionale proposto dal Consiglio Regionale per

la realizzazione degli scopi specifici della Regione;

b) deliberare in merito ai bilanci consuntivo e preventivo presentati dal Consiglio Regionale su schema uniforme a quello del Comitato Centrale;

c) eleggere ai vari incarichi per un triennio i membri del Comitato Regionale;

d) proporre argomenti ed esprimere un parere sull'ordine del giorno del Consiglio Generale;

e) eleggere per un biennio i Delegati al Consiglio Generale da scegliersi tra i Capi censiti nella Regione, salvaguardando un minimo del 30% al sesso minoritario.

ART. 23 — Il Consiglio Regionale si compone:

— dei membri del Comitato Regionale;

— dei Responsabili e delle Responsabili e degli Assistenti Ecclesiastici di Zona;

— dei Delegati Regionali al Consiglio Generale.

Ad esso sono affidati i seguenti compiti:

a) sviluppare le linee di politica associativa espresse dal Consiglio Generale e dall'Assemblea Regionale;

b) elaborare il programma annuale della Regione da sottoporre all'Assemblea Regionale;

c) predisporre i bilanci preventivo e consuntivo della Regione da sottoporre all'Assemblea Regionale su schema uniforme a quello del Comitato Centrale;

d) stabilire i confini delle Zone e curare il collegamento fra le stesse;

e) proporre alla competente Autorità Ecclesiastica la nomina dell'Assistente Ecclesiastico Regionale.

ART. 24 — Il Comitato Regionale — organo esecutivo collegiale — è composto da:

— un Responsabile ed una Responsabile Regionale;

— un Assistente Ecclesiastico Regionale;

— gli Incaricati di Branca, Formazione Capi e Settori.

Il Responsabile e la Responsabile Regionale, congiuntamente, hanno la rappresentanza legale della Regione.

ORGANI CENTRALI

ART. 25 — Sono organi centrali dell'Associazione:

- la Capo Guida ed il Capo Scout;
- il Consiglio Generale;
- il Comitato Centrale;

ART. 26 — La Capo Guida ed il Capo Scout presiedono congiuntamente l'Associazione e ne garantiscono e rappresentano l'unità in Italia e all'Estero.

Essi partecipano alle riunioni del Comitato Centrale senza diritto di voto.

ART. 27 — Sono compiti della Capo Guida e del Capo Scout congiuntamente:

- a) promuovere l'attuazione dei principi contenuti nel presente Statuto;
- b) convocare e presiedere il Consiglio Generale;
- c) ratificare la nomina dei Capi dell'Associazione;
- d) nominare annualmente cinque Consiglieri Generali;
- e) dirimere, in ultima istanza, le controversie non risolte in altri livelli associativi.

ART. 28 — Il Consiglio Generale è l'organo legislativo dell'Associazione e ne esprime la volontà a livello nazionale.

ART. 29 — Il Consiglio Generale è composto:

- dai Delegati Regionali;
 - dai Responsabili, dalle Responsabili e dagli Assistenti Ecclesiastici Regionali;
 - dai membri del Comitato Centrale;
 - dalla Capo Guida e dal Capo Scout;
 - dai cinque Consiglieri Generali nominati dalla Capo Guida e dal Capo Scout;
- partecipano anche, con solo diritto di

parola sugli argomenti di loro competenza:

- gli Incaricati Nazionali ai Settori;
- i Sindaci;
- i membri della Commissione Economica;
- i membri del Comitato Permanente Forniture.

ART. 30 — Il Consiglio Generale si riunisce su convocazione congiunta della Capo Guida e del Capo Scout, in sessione ordinaria, una volta l'anno al fine di:

- a) verificare lo stato dell'Associazione e determinarne la politica;
- b) deliberare sulle modifiche allo Statuto e al Regolamento;
- c) deliberare sugli orientamenti metodologici della Associazione;
- d) deliberare sui bilanci consuntivo e preventivo degli organi centrali presentati dal Comitato Centrale;
- e) eleggere per un triennio la Capo Guida ed il Capo Scout;
- f) eleggere all'incarico per un triennio i membri laici del Comitato Centrale;
- g) eleggere per un triennio tre Sindaci effettivi e due Sindaci supplenti;
- h) eleggere per un biennio cinque membri della Commissione Economica e sei membri del Comitato Permanente Forniture;
- i) discutere e deliberare su ogni altro argomento posto all'ordine del giorno.

Il suo funzionamento è disciplinato da apposito regolamento.

ART. 31 — Il Consiglio Generale è convocato in sessione straordinaria dalla Capo Guida e dal Capo Scout, congiuntamente, ogni volta che lo ritengano necessario. È anche convocato su richiesta del Comitato Centrale o di un terzo dei Consiglieri Generali.

ART. 32 — Il Consiglio Generale è validamente costituito con la presenza dei 2/3 degli aventi diritto. Esso delibera a maggioranza dei presenti.

Per le modifiche allo Statuto ed al Patto Associativo è necessaria la maggioranza dei 2/3 degli aventi diritto.

Per l'eventuale scioglimento dell'As-

sociazione e la conseguente destinazione dei beni esso delibera con la maggioranza dei 4/5 degli aventi diritto.

ART. 33 — Il Comitato Centrale è l'organo esecutivo nazionale dell'Associazione.

ART. 34 — Il Comitato Centrale è composto da tredici membri laici:

- due Presidenti;
- due Responsabili della Formazione Capi;
- sei Responsabili delle Branche;
- un Tesoriere;
- un Responsabile della Stampa;
- un Responsabile all'Animazione Internazionale.

È composto inoltre da cinque Assistenti Ecclesiastici: un Assistente Generale, tre Assistenti alle Branche ed un Assistente alla Formazione Capi.

ART. 35 — Al Comitato Centrale sono affidati i seguenti compiti:

- a) sviluppare le linee di politica associativa espresse dal Consiglio Generale;
- b) predisporre la relazione annuale per il Consiglio Generale;
- c) raccogliere le proposte educative avanzate ai vari livelli dell'Associazione, studiarne i contenuti ed elaborarne le proposte per il Consiglio Generale;
- d) curare, d'intesa con i Responsabili e gli Assistenti Ecclesiastici Regionali lo sviluppo qualitativo e quantitativo dell'Associazione; in particolare:
 - promuovendo la Formazione Capi a tutti i livelli;
 - coordinando e divulgando il metodo delle Branche;
 - pubblicando riviste specializzate per Capi e di Brancha;
 - promuovendo a livello nazionale ed internazionale gli incontri per adulti in servizio educativo e per ragazzi e ragazze;
- e) promuovere i modi ed i mezzi per un costruttivo rapporto con le Regioni;
- f) proporre alla competente Autorità Ecclesiastica la nomina dell'Assistente Ecclesiastico Generale e degli Assistenti Ecclesiastici Centrali;
- g) collaborare con le altre associazio-

ni educative a livello nazionale ed internazionale;

b) curare a livello nazionale i rapporti con gli organismi civili ed ecclesiali, con la stampa e con gli altri mezzi di comunicazione;

i) curare annualmente il censimento dell'Associazione e l'anagrafe dei Capi ed Assistenti Ecclesiastici;

l) curare l'amministrazione centrale dell'Associazione, sottoponendo i bilanci preventivo e consuntivo al Consiglio Generale previa approvazione dei Sindaci;

m) proporre alla Capo Guida ed al Capo Scout la ratifica della nomina dei Capi secondo le modalità previste dall'iter di Formazione Capi.

Per meglio realizzare questi compiti il Comitato Centrale si riunisce periodicamente, ed almeno due volte l'anno con i Responsabili, le Responsabili e gli Assistenti Ecclesiastici Regionali.

I Presidenti congiuntamente hanno la rappresentanza legale dell'Associazione.

AMMINISTRAZIONE E FINANZA

ART. 36 — Ciascun livello dell'Associazione (Gruppo, Zona, Regione, Centrale) è finanziariamente autonomo e responsabile della propria amministrazione.

Pertanto esso amministra le quote associative ed ogni altro introito, redigendo annualmente il conto patrimoniale ed il conto di gestione.

ART. 37 — I membri dell'Associazione contribuiscono alle necessità delle proprie Unità e del proprio Gruppo e versano annualmente, per l'andamento dell'intera Associazione, una quota fissata e ripartita dal Consiglio Generale.

ART. 38 — In caso di scioglimento di un Gruppo i beni esistenti, al netto delle passività, verranno depositati presso il Comitato di Zona competente che li terrà a disposizione per l'eventuale ricostituzione del Gruppo stesso.

Qualora al termine di tre anni non

avvenisse tale ricostituzione, i beni verranno devoluti ai gruppi locali AGESCI.

NORME VARIE

ART. 39 — Nel presente Statuto il termine « Responsabile » si riferisce ad una funzione esclusivamente educativa nell'Associazione.

Per quanto riguarda la responsabilità legale questa è determinata secondo le norme della legge italiana.

ART. 40 — Gli incarichi di Capo Guida e Capo Scout, di membro del Comitato Centrale, di Sindaco, di Delegato al Consiglio Generale, di membro dei Comitati Regionali e di Zona, di Capo Gruppo, non possono essere ricoperti per un periodo superiore ai sei anni consecutivi.

ART. 41 — In caso di impossibilità di convocazione a cura dei Responsabili locali, l'Assemblea di Zona sarà indetta congiuntamente dai Responsabili Regionali, e l'Assemblea Regionale sarà indetta congiuntamente dai Presidenti del Comitato Centrale.

In caso di impossibilità della Capo Guida e del Capo Scout a convocare il Consiglio Generale vi provvedono congiuntamente i Presidenti del Comitato Centrale.

ART. 42 — Se per dimissioni o per altra causa la Capo Guida e il Capo Scout non possono più esercitare le loro funzioni, il compito viene assunto

interamente, fino al successivo Consiglio Generale, da colei/colui che permane in carica.

Se entrambi non possono esercitare le loro funzioni i compiti vengono assunti temporaneamente dai Presidenti del Comitato Centrale.

ART. 43 — Emblema dell'Associazione è l'insieme dei due simboli internazionali scout (trifoglio e giglio) come indicato dal Regolamento. L'Associazione adotta come bandiera quella nazionale unitamente a una bandiera riprodotte l'emblema dell'Associazione.

ART. 44 — Per il regolare funzionamento della vita associativa, il Consiglio Generale emana delle norme (Regolamento) che non possono essere in contrasto con questo Statuto.

NORMA TRANSITORIA

ART. 45 — Fino a nuova delibera di Consiglio Generale, in deroga al presente Statuto, la Comunità Capi può, in casi eccezionali, affidare l'incarico di Capo Unità ad adulti che, pur non avendo ancora completato l'iter di formazione ma avendo partecipato alle fasi dell'iter previste per la loro età, aderiscono al Patto Associativo e appartengono alla Comunità Capi.

Essi partecipano con diritto di voto ed elettorato attivo alle Assemblee di Zona e di Regione.

I PARTE - ORGANIZZAZIONE

ORDINAMENTO INTERNO

A. Soci

1. Sono membri dell'Associazione tutti coloro che — accettandone i principi ed il metodo — si censiscono annualmente mediante il pagamento di una quota, il cui importo è stabilito dal Consiglio Generale.

2. Le operazioni di censimento hanno inizio il 1° Novembre e terminano il 30 Aprile dell'anno successivo. Censimenti integrativi di nuovi membri possono essere accettati fino al 30 Settembre.

3. Il censimento viene raccolto su moduli appositi predisposti dal Comitato Centrale e relativi:

- alle Unità di ognuna delle sei Branche;
- alle Unità miste;
- alle Comunità Capi;
- ai Comitati di Zona, Comitati Regionali e Comitato Centrale;
- ai Capi a disposizione.

4. Presso i Comitati di Zona e di Regione possono essere istituiti dei censimenti di Capi a disposizione, che raccolgono i nominativi di tutti i Capi che, pur non svolgendo un servizio in Associazione, desiderino continuare a farne parte.

5. Il Comitato Regionale, d'intesa con i relativi Comitati di Zona, ha il compito di accertare annualmente i Gruppi che intendono censirsi nella Regione e che hanno i requisiti previ-

sti dallo Statuto. Sulla base di tale accertamento il Comitato Regionale, entro la fine di Ottobre di ogni anno, fornisce al Comitato Centrale l'elenco dei Gruppi ai quali inviare i moduli per il censimento.

6. Il censimento con le relative quote viene inviato direttamente al Comitato Centrale, che cura la registrazione di tutti i membri dell'AGESCI e che invia copia dei moduli pervenuti alla Zona ed alla Regione di competenza.

B. Unità e Gruppi

7. Le Unità possono essere maschili, femminili e miste. Sono condizioni per la sussistenza di un'Unità:

- un numero di ragazzi minimo e massimo, corrispondente a quello previsto dalla metodologia di Branca;
- un Capo nominato dall'Associazione, o adulti in servizio educativo che abbiano frequentato il campo nazionale di Branca ed a cui la Comunità Capi ha affidato il servizio di Capo ai sensi dell'iter di Formazione Capi;
- un Assistente Ecclesiastico;
- l'assenso e il coinvolgimento dei genitori (e delle eventuali istituzioni educative nel cui ambito si operi);
- la realizzazione di un effettivo collegamento con la più vasta comunità associativa locale (Zona, Regione) ed in particolare con le altre Comunità Capi per un continuo confronto di idee e di intenzioni e per la necessaria verifica di ogni esperienza.

8. Per le Unità miste, inoltre, sono richieste le seguenti condizioni:

— esplicita autorizzazione del Comitato di Zona;

— l'esistenza di una Comunità Capi mista che assuma nel suo complesso la responsabilità di tale scelta e non la lasci alla libera iniziativa di una singola Unità (che in breve arco di tempo coinvolgerebbe inevitabilmente le altre);

— l'esistenza nell'ambito della Comunità Capi di un equilibrio di responsabilità tra uomini e donne; la direzione di ogni Unità deve essere affidata ad un Capo ed una Capo.

9. I Comitati di Zona possono, in casi eccezionali, autorizzare il censimento di Unità maschili o femminili sotto la responsabilità di membri maggiorenni dell'Associazione, che svolgono servizio di Capo pur non trovandosi nelle condizioni previste dall'articolo 7. In tal caso il Comitato di Zona si impegna a seguire la vita dell'Unità con particolare attenzione.

10. Una nuova Unità nasce — previa autorizzazione del Comitato di Zona — per iniziativa di una Comunità Capi o per iniziativa di Capi isolati, che in questo caso devono inserirsi in una Comunità Capi preesistente; la nuova Unità dovrà far parte a tutti gli effetti del relativo Gruppo scout e dovrà essere censita in esso.

11. I Comitati di Zona possono autorizzare il censimento di Unità isolate, in casi eccezionali, facilitando il collegamento dei loro Capi con la Comunità Capi più vicina o l'evoluzione dell'Unità verso la formazione di un Gruppo autonomo.

(In tal caso, negli articoli seguenti, la dizione Comunità Capi va letta « Comitato di Zona »).

12. Ogni Gruppo assume il nome della località in cui sorge, seguito da un numero d'ordine, scritto in cifre arabe, qualora si tratti di centri con più Gruppi. Le singole Unità che fanno parte del Gruppo portano lo stesso numero d'ordine del Gruppo, preceduto da un nome generico che indica la Branca cui l'Unità appartiene (es.:

Branco Trieste 1, Reparto Trieste 1, Clan Trieste 1) seguito dal nome specifico qualora le Unità di una stessa Branca siano più di una (es. Reparto Trieste 1 « piccolo carro », Reparto Trieste 1 « croce del sud »).

13. Il fazzoletto è il distintivo del Gruppo ed è quindi comune a tutte le Unità che lo compongono. Esso è scelto d'intesa con il Comitato di Zona con esclusione dei modelli relativi a fazzoletti utilizzati a livello nazionale o internazionale (ad es. Gilwell, campi scuola nazionali, ecc.).

14. Il Comitato Centrale può autorizzare l'apertura di Unità AGESCI all'estero, in armonia con le norme internazionali.

C. Assemblee di Zona, di Regione e Delegati Regionali al Consiglio Generale

15. Ogni Assemblea di Zona e di Regione si dà autonomamente il proprio regolamento, purché questo non sia in contrasto con lo Statuto e il Regolamento dell'AGESCI.

16. I Delegati Regionali al Consiglio Generale sono in numero di centoventi con ripartizione proporzionale alle Unità censite nelle Regioni l'anno precedente (il calcolo sarà fatto arrotondando il numero per eccesso in quelle Regioni con cinque o meno di cinque Delegati e per difetto nelle altre).

17. Nelle Assemblee Regionali, per l'elezione dei Delegati Regionali al Consiglio Generale ciascun elettore può esprimere un numero di preferenze non superiori ai 2/3 del numero dei Delegati da eleggere (se necessario l'arrotondamento si farà per eccesso).

D. Pattuglie diverse e Specializzazioni

18. I membri dei Comitati di Zona, dei Comitati Regionali e del Comitato Centrale possono avvalersi della collaborazione di pattuglie permanenti o temporanee per il migliore svolgimento del loro servizio.

19. I Responsabili Centrali di Brancha e di Formazione Capi si avvalgono della collaborazione di pattuglie nazionali, che sono gruppi operativi posti sotto la loro responsabilità e che sono costituiti da membri dell'Associazione da loro scelti, sentite le Regioni. Le pattuglie nazionali devono avere una reale possibilità di assumere impegni concreti e devono avere dimensioni numeriche tali da consentire agilità di lavoro, rapidità di comunicazione e possibilità di frequenti incontri. Le pattuglie nazionali operano anche in collegamento con i relativi Incaricati Regionali, con cui si incontrano almeno tre volte l'anno.

20. Il Comitato Centrale nomina per un triennio un Incaricato Nazionale alle Specializzazioni che, in stretto collegamento con le Brancha e la Formazione Capi, promuove le attività di specializzazione rivolte ai ragazzi/e delle diverse Brancha ed ai Capi.

L'attività dell'Incaricato è posta sotto la responsabilità del Comitato Centrale che si avvale di uno dei suoi membri per mantenere gli opportuni collegamenti. L'Incaricato Nazionale alle Specializzazioni può avvalersi della collaborazione di un Assistente Ecclesiastico alle Specializzazioni e di una apposita pattuglia di lavoro.

21. Possono censirsi in Associazione Reparti di Esploratori e di Guide nautici che seguono la particolare metodologia di Brancha e che sono autorizzati dal Comitato di Zona competente.

Le loro attività sono coordinate da un Incaricato Nazionale per lo Scouting Nautico, nominato dal Comitato Centrale su proposta dei Responsabili Centrali competenti.

22. Qualora una controversia non possa essere risolta nell'ambito del Gruppo, la decisione è demandata al Comitato di Zona, e in successiva istanza al Comitato Regionale.

Le altre controversie sorte nell'ambito della Zona e che non trovino soluzione a livello di Comitato di Zona, saranno demandate al Comitato Regionale.

Le controversie diverse dalle precedenti e sorte nell'ambito della Regione e non risolte dal Comitato Regionale saranno demandate al Comitato Centrale.

23. In ogni caso, ai sensi dell'articolo 27 dello Statuto, è comunque ammesso l'ulteriore ricorso al Capo Scout e alla Capo Guida che decidono congiuntamente e definitivamente.

E. Varie

24. L'emblema dell'Associazione è costituito dal giglio di colore viola sovrapposto al trifoglio di colore giallo oro e scritta AGESCI di colore viola, contornati da una corda con nodo piano di colore viola (vedi allegato A1).

25. La bandiera è di colore « celeste onu » e reca al centro l'emblema dell'Associazione.

26. Per la Brancha Lupetti il distintivo è costituito da una testa di lupo di colore verde su dischetto di colore giallo di cm. 4,5 di diametro, con scritta AGESCI di colore verde (vedi allegato A2).

27. Per la Brancha Coccinelle il distintivo è costituito da una coccinella con testa e sette punti di colore nero e con dorso di colore rosso, su dischetto di colore celeste di cm. 4,5 di diametro, con scritta AGESCI di colore rosso (vedi allegato A3).

28. Per la Brancha Esploratori, la Brancha Guide, la Brancha Rovers, la Brancha Scolte e per i Capi il distintivo è costituito dall'emblema dell'Associazione su dischetto di colore grigio di cm. 4,5 di diametro.

29. Il distintivo di Regione è costituito da uno scudetto delle dimensioni di circa cm. 4x4,5 recante l'emblema regionale.

30. Il distintivo di Gruppo è costituito da una striscia di colore verde delle dimensioni di cm. 6x1,5 sulla quale è ricamato in colore giallo il nome ed il numero del Gruppo.

31. Il distintivo di Responsabile a qualsiasi livello è costituito da una barretta di colore viola larga cm. 0,5 e lunga cm. 4,5.

32. Il distintivo di Capo in Branche Coccinelle e Lupetti è costituito da una barretta di colore giallo larga cm. 0,5 e lungo cm. 4,5.

33. Il distintivo di Capo in Branche Esploratori e Guide è costituito da una barretta di colore verde larga cm. 0,5 e lunga cm. 4,5.

34. Il distintivo di Capo in Branche Rovers e Scolte è costituito da una barretta di colore rosso larga cm. 0,5 e lunga cm. 4,5.

35. Fino all'approvazione di una nuova normativa in materia, restano in vigore le disposizioni relative all'uniforme ex AGI ed ex ASCI.

36. L'insegna dei Reparti è la Fiamma, costituita da un triangolo di stoffa (cm. 20x35) nei colori del Gruppo recante al centro l'emblema dell'Associazione. I Branchi adottano come insegna il totem.

37. Il motto dell'Associazione è « Sii preparato ».

38. Il saluto con cui si riconoscono i membri dell'Associazione e di tutte le Associazioni scout del mondo va fatto portando la mano destra all'altezza della spalla, con l'indice, il medio e l'anulare tesi ed uniti, il mignolo ripiegato sotto il pollice, il palmo rivolto in avanti. Il saluto delle Coccinelle è identico, ma tenendo tesi solo l'indice e il medio. I Lupetti salutano nello stesso modo divaricando l'indice e il medio, tenendo l'anulare e il mignolo ripiegati sotto il pollice e portando l'indice alla tempia destra.

39. L'ideale di fraternità che unisce gli Scouts e le Guide di tutto il mondo, trova la sua particolare celebrazione nella giornata del pensiero che anche l'AGESCI, secondo la tradizione mondiale del movimento, festeggia il 22 Febbraio, anniversario della nascita di Lord e Lady Baden-Powell.

40. Tutte le tappe importanti della vita scout nelle Branche (Promessa, passaggio di Unità, ecc.) sono caratterizzate — secondo il metodo proprio di ogni Brancha e la tradizione di ogni Gruppo — da semplici cerimonie che

sottolineano l'importanza educativa per i ragazzi.

41. Il « Riconoscimento di Benemerita » viene assegnato dalla Capo Guida e dal Capo Scout a soci ed anche a persone estranee all'Associazione che abbiano acquisito particolari benemerite verso il movimento. Esso è costituito da una targa raffigurante l'emblema dell'Associazione.

42. Chiunque provenga da altra Associazione scout e desideri far parte dell'AGESCI potrà divenirne membro dopo che il Comitato di Zona, su richiesta del Gruppo in cui l'interessato intende inserirsi, avrà accertato — con l'interessato e con l'Associazione di provenienza — i motivi del passaggio di Associazione.

AMMINISTRAZIONE E FINANZA

43. L'amministrazione economico-finanziaria di ciascun livello associativo è affidata ai rispettivi organi responsabili, nel quadro dell'autonomia prevista dallo Statuto; essi la esercitano di norma mediante l'opera di un Tesoriere.

44. Al termine di ciascun esercizio, che coincide con l'anno solare, gli organi responsabili di ciascun livello associativo redigono il bilancio su schema uniforme a quello del Comitato Centrale e l'inventario della loro gestione, sottoponendolo per l'approvazione agli organi rappresentativi rispettivamente competenti.

Il bilancio associativo centrale deve essere approvato annualmente in via preventiva ed in consuntivo dal Consiglio Generale dell'Associazione, nella sua sessione ordinaria.

Dopo la loro approvazione i bilanci associativi dovranno essere portati a conoscenza della struttura immediatamente superiore (Comitato di Zona per i Gruppi; Comitato Regionale per le Zone; Comitato Centrale per le Regioni).

45. La quota di censimento versata annualmente da ciascun socio e da cia-

scuna Unità per l'andamento dell'intera Associazione, è fissata — anche in misura differenziata — dal Consiglio Generale che ne stabilisce altresì i criteri di ripartizione tra la gestione associativa centrale e le strutture locali.

Solo il pagamento di essa costituisce diritto per ogni associato all'ottenimento delle prestazioni e dei servizi previsti dal Consiglio Generale con l'approvazione del bilancio (assicurazioni infortuni, stampa associativa, ecc.).

46. Le funzioni del Tesoriere, a qualunque livello esplicate, sono:

a) amministrare, anche mediante l'apporto di collaboratori ed esperti, il patrimonio di competenza, sulla base delle indicazioni di massima espresse dagli organi rispettivamente responsabili;

b) redigere i bilanci preventivo e consuntivo relativi alla gestione di tale patrimonio;

c) attuare i mandati specifici, in materia economica, deliberati dagli organi rappresentativi dei vari livelli associativi.

d) stendere una relazione economico-finanziaria, da presentare in appoggio ai bilanci, che esprima il significato della gestione e delle scelte operative attuate, evidenziandone il rapporto con le linee politiche generali dell'Associazione.

47. A livello centrale viene istituita una Commissione Economica di cinque associati; essa è presieduta dal Tesoriere del Comitato Centrale ed è convocata almeno tre volte l'anno.

I suoi compiti sono:

a) assistere e collaborare con il Comitato Centrale in materia di politica economica, nel campo della spesa e dell'entrata;

b) collaborare con il Comitato Centrale nella esatta interpretazione degli orientamenti e dei voti espressi dal Consiglio Generale in materia di politica finanziaria e di amministrazione dei beni dell'Associazione;

c) porsi a disposizione delle Regioni

e delle strutture locali per assisterle — ove richiesto — nella parte amministrativa e finanziaria di loro competenza.

I componenti della Commissione Economica sono eletti dal Consiglio Generale, durano in carica due anni, con scadenze alternate.

Le funzioni della Commissione sono meramente consultive.

48. A livello centrale viene istituito un Comitato Permanente Forniture, composto di sette membri dei quali sei di elezione del Consiglio Generale ed uno di nomina del Comitato Centrale, con lo scopo di:

a) disciplinare il riconoscimento delle Rivendite Ufficiali Scout;

b) realizzare, conservare ed aggiornare i modelli ufficiali delle uniformi, in base alle norme emanate dal Consiglio Generale, scegliendo i materiali per la loro confezione ed i relativi fornitori;

c) stabilire periodicamente i listini dei prezzi massimi di vendita per i capi costituenti l'uniforme e sorvegliare sulla loro applicazione;

d) regolare l'uso del « Marchio Scout » (secondo le modalità previste da apposito regolamento) (vedi allegato B);

e) regolare tutta la materia delle forniture, dei materiali e attrezzature scout e da campo, anche allo scopo di costituire possibilmente una fonte di finanziamento per le strutture locali.

I componenti del Comitato durano in carica due anni e la loro scadenza sarà stabilita nella prima elezione in modo che per la metà siano sostituiti ogni anno. Il funzionamento del Comitato è disciplinato da apposito regolamento interno (vedi allegato C).

49. Il Collegio Sindacale si compone di tre membri effettivi eletti dal Consiglio Generale, anche al di fuori di esso. Vengono inoltre eletti due Sindaci supplenti. Essi durano in carica tre anni.

I compiti del Collegio Sindacale sono:

— controllare l'amministrazione del patrimonio associativo;

— vigilare sull'osservanza delle disposizioni di legge e dello Statuto;

— accertare la regolare tenuta della contabilità, la corrispondenza del bilancio patrimoniale e del conto economico con le risultanze dei libri e delle scritture contabili;

— effettuare controlli periodici ed occasionali sulla consistenza di cassa e dei conti bancari e postali.

Degli accertamenti eseguiti e del suo operato in generale il Collegio Sindacale deve dare atto in apposito libro, ove verranno annotati i verbali delle sue riunioni.

Al termine dell'esercizio il Collegio Sindacale, esaminati i bilanci predisposti dal Comitato Centrale, presenterà al Consiglio Generale una sua relazione sulle proprie attività nonché sui bilanci da approvare, contenente osservazioni e proposte.

Il Sindaco che senza giustificato motivo non partecipa per due volte consecutive alle riunioni del Collegio Sindacale, decade dall'incarico e viene sostituito, fino al termine del suo mandato, dal Sindaco supplente primo eletto.

II PARTE - FORMAZIONE CAPI

ITER DI FORMAZIONE CAPI

A. Route di orientamento al servizio educativo nell'Associazione

50. Scopo della route di orientamento al servizio educativo nell'Associazione è di offrire un'esperienza capace di mettere in luce il significato di una eventuale futura scelta di servizio quale Capo nell'Associazione.

51. Essa è rivolta a Rovers e Scolte di almeno 18 anni, che hanno compiuto l'esperienza di noviziato.

52. Le caratteristiche sono quelle di una route condotta con stile Rovers/Scolte.

53. L'animazione è a cura della For-

mazione Capi in collaborazione con le Branche R/S a livello regionale. La durata è di 4-7 giorni.

54. Al termine della route i partecipanti continuano ad appartenere alla Comunità Rovers/Scolte che rimane la responsabile delle loro esperienze di servizio presso l'Unità, che devono integrarsi nelle attività di Comunità R/S che rimangono le attività educative fondamentali.

B. Corso di Branca

55. Scopo del corso di Branca è:

— offrire una conoscenza del metodo scout, nei suoi valori essenziali presenti in tutte le Branche;

— presentare problemi ed esigenze dei ragazzi delle Branche alle quali il campo è dedicato;

— illustrare e sperimentare la specifica metodologia della Branca prescelta.

56. Esso è rivolto a Rovers/Scolte di almeno 19 anni (20 per le branche R/S) che hanno vissuto la route di orientamento e con o senza esperienza di servizio in Unità.

57. Il corso di Branca si realizza sotto forma di campo mobile e/o fisso, a cura delle Regioni, mediante l'intervento delle Branche in collaborazione con la Formazione Capi. La sua durata è di una settimana.

58. Ai partecipanti viene rilasciato a cura delle Regioni un attestato di partecipazione.

59. Al termine del corso di Branca la Scolta o il Rover possono iniziare un servizio continuativo presso una Unità.

Pur appartenendo alla Comunità Rovers/Scolte, il Rover e la Scolta partecipano all'attività dello staff dell'Unità in cui prestano servizio e alle attività della rispettiva Branca a livello Zona e Regione.

C. Campo scuola nazionale di Branca

60. Scopo del campo scuola nazionale di Branca è:

— aiutare la verifica e la valutazione critica della scelta educativa, del significato del metodo della Branca prescelta, dell'esperienza di servizio educativo vissuta in precedenza;

— fornire idee e mezzi per formulare proposte organiche, legate alle realtà ambientali in cui si opera, per dar vita ad un « progetto educativo »;

— stimolare la scelta di essere educatore alla fede, offrendo momenti di annuncio esplicito e di testimonianza reciproca e cercando modi e mezzi per essere « evangelizzatore e catechista ».

61. Esso è rivolto a Scolte e Rovers di almeno 20 anni (21 per le Branche R/S) che hanno vissuto la route di orientamento e il corso di Branca e che hanno esperienza di servizio in Unità.

62. Il campo scuola nazionale di Branca si realizza sotto forma di campo mobile e/o fisso, sotto la responsabilità della Formazione Capi e delle Branche a livello nazionale. La sua durata è di 7-8 giorni.

63. Ai partecipanti viene rilasciato dal Comitato Centrale un certificato di partecipazione al campo con la valutazione dello staff del campo; tale valutazione è destinata alla Comunità Capi e alla Regione.

64. A coloro che hanno frequentato il campo nazionale di Branca le Comunità Capi possono affidare un servizio di Capo in Unità; essi partecipano alla vita della Comunità Capi e all'attività della rispettive Branche a tutti i livelli.

D. Nomina a Capo

65. La nomina a Capo presuppone i seguenti requisiti:

— età minima di 21 anni;

— aver completato l'iter di Formazione Capi con la partecipazione al campo scuola nazionale di Branca;

— aver svolto, dopo i 20 anni, almeno un anno di servizio educativo in Unità quale membro della Comunità Capi;

— svolgere un servizio educativo in Associazione.

66. La richiesta di nomina a Capo è presentata al Comitato Centrale dalla Comunità Capi e sottoscritta dai Responsabili di Zona e Regionali.

67. La nomina a Capo ha riconoscimento internazionale e dà diritto alla Wood-Badge.

E. Varie

68. I candidati Capi di provenienza extra-associativa, di cui la Comunità Capi valuta caso per caso la maturità e il livello di conoscenza del compito di educatore e del metodo, vengono inseriti in Comunità Rovers/Scolte o in una Comunità Capi, accedendo poi a seconda della precedente esperienza alla route di orientamento al servizio educativo nell'Associazione, al corso di Branca o in caso di candidati maturi e preparati, al campo scuola nazionale di Branca.

69. I Campi di Animatori di Comunità Capi hanno lo scopo di dare risposte comunitarie ai bisogni degli Animatori di Comunità Capi impegnati in un lavoro di « formazione di adulti ». Sono campi a livello nazionale sotto la responsabilità della Formazione Capi e hanno una durata di 4-5 giorni.

L'Animatore di Comunità Capi è invitato a partecipare ad uno di questi campi.

70. L'Associazione favorisce la formazione metodologica degli Assistenti Ecclesiastici, organizzando campi scuola appositi o promuovendo la partecipazione degli Assistenti ad altri eventi formativi offerti dall'Associazione.

FORMAZIONE PERMANENTE

71. La responsabilità della formazione permanente dei Capi investe tutte le strutture dell'Associazione, iniziando dalla Comunità Capi, come luogo privilegiato per svolgere questa formazione, e coinvolgendo le Zone e le Regioni.

È a questo livello che si vede anche la soluzione del problema della qualifi-

cazione e riqualificazione dei Capi in servizio.

A. Progetto del Capo

72. I Capi in servizio in Unità razionalizzano l'esperienza di crescita personale e di educazione di altri, preparando con l'aiuto della Comunità Capi un « progetto educativo » per l'Unità o altri ambienti dell'Associazione in cui prestano servizio.

73. Il « progetto del capo » si articola in:

- lettura della realtà in cui si opera;
- scoperta degli obiettivi prioritari cioè delle esigenze più profonde dei ragazzi/e in questa realtà;
- conoscenza delle possibilità, dei limiti del Capo, dei suoi aiuti, della Comunità Capi (esame delle forze e delle debolezze);
- individuazione dei mezzi più efficaci, nel confronto con il metodo offerto dallo Scouting e dal Guidismo;
- sintesi degli elementi precedenti e messa a punto di un progetto educativo, anche limitato ma realizzabile (traduzione in azioni, programmi, cui farà seguito la verifica dei risultati).

B. Occasioni di Formazione Permanente

74. I Responsabili Centrali e Regionali alla Formazione Capi promuovono annualmente occasioni di formazione permanente per Capi e curano la partecipazione dei Capi a simili occasioni all'estero.

75. A livello nazionale la Formazione Capi individua due campi di azione:

— Cantieri: occasione di formazione su un tema o in un campo ben definito, a cura della Formazione Capi e di esperti, di durata variabile a seconda del tema (ad es. « Campi Bibbia », cantiere « Tecnica di animazione di gruppo »);

— Formazione dei quadri associativi: è compito della Formazione Capi stimolare occasioni di formazione per i quadri associativi a tutti i livelli.



A1



A2



A3

Regolamento del Marchio Scout

ART. 1 — Al fine di salvaguardare in campo nazionale l'uniformità delle forniture e l'attività delle Rivendite Ufficiali AGESCI, viene istituito un marchio denominato «Marchio Scout».

ART. 2 — L'uso e l'applicazione del marchio scout su ogni capo delle uniformi è l'unica e vera garanzia che gli associati hanno di acquistare materiale conforme alle norme associative, idoneo alla sua funzione ed a un prezzo controllato.

ART. 3 — Il marchio scout è costituito da un rettangolo di stoffa di cm. 6x2 di colore bianco, sul quale è riprodotto a sinistra il distintivo dell'Associazione (brevettato), al centro la scritta « articolo conforme alle norme associative », a destra in verticale la numerazione progressiva, sottolineata dalla dicitura « Comitato Permanente Forniture », il tutto in colore unico. Per articoli particolari potrà essere realizzato un marchio speciale differente secondo esigenza.

ART. 4 — Il marchio scout verrà applicato a tutti i materiali costituenti le uniformi che avranno preventivamente ricevuto l'approvazione del Comitato Permanente Forniture in base alla foggia, ai tessuti, ai colori ed alle qualità merceologiche già studiate ed approvate e conformi al dettato delle norme associative dell'AGESCI.

ART. 5 — Il marchio speciale potrà essere utilizzato dal Comitato Permanente Forniture come marchio di qualità, garanzia e funzionalità, per tutti quegli articoli che, dopo attento esame del Comitato Permanente Forniture, risulteranno meglio rispondenti alle esigenze degli associati.

ART. 6 — Il marchio dovrà essere direttamente applicato in fase di lavorazione dal fabbricante ufficialmente

prescelto ed a ciò autorizzato dal C.P.F.

ART. 7 — Le Rivendite Ufficiali, operanti sotto la responsabilità ed il controllo dei rispettivi Comitati Regionali dell'AGESCI, si impegnano a non vendere capi delle uniformi che non siano regolamentari, per materiale e modello, e prive di marchio scout.

ART. 8 — In spirito di fraterna collaborazione e nell'interesse dei componenti dell'Associazione, il Comitato Permanente Forniture potrà effettuare controlli presso le Rivendite Ufficiali, al fine di garantire il corretto utilizzo del marchio scout.

ART. 9 — Il marchio scout è brevettato di esclusiva proprietà dell'AGESCI. Il suo uso è consentito nell'ambito delle presenti norme e la sua diffusione autorizzata esclusivamente all'interno dell'Associazione.

La sua applicazione è proibita tassativamente al di fuori degli articoli e dei modelli prescelti dal C.P.F. Ogni irregolarità od abuso da parte di chiunque sarà punito, nell'ambito dell'associazione in via disciplinare, ed al di fuori di questa sarà tutelato nelle forme di legge.

Il C.P.F. dal canto suo potrà revocare il riconoscimento di ufficialità alle Rivendite che si renderanno inadempienti.

ART. 10 — I marchi verranno ceduti dal C.P.F. esclusivamente ai fornitori autorizzati ad un prezzo che verrà stabilito annualmente in base agli articoli a cui sono destinati ed alle esigenze associative. Il ricavo della vendita dei marchi sarà destinato alla copertura delle spese di funzionamento del C.P.F. mentre l'eventuale residuo verrà annualmente versato al Comitato Centrale AGESCI, quale contributo straordinario all'Associazione.

ART. 11 — Ogni modifica al presente regolamento dovrà essere approvata secondo le norme previste per le modifiche del regolamento del C.P.F.

Regolamento del Comitato Permanente Forniture

ART. 1 — Il Comitato Permanente Forniture è un organo composto da 7 membri: sei di nomina del Consiglio Generale ed uno di nomina del Comitato Centrale. Il C.P.F. ha per scopo: — disciplinare il riconoscimento delle Rivendite Ufficiali Scout;

— realizzare, conservare ed aggiornare i modelli ufficiali delle uniformi, in base alle norme emanate dal Consiglio Generale, scegliendo i materiali per la loro confezione ed i relativi fornitori; — stabilire periodicamente i listini dei prezzi di vendita per i capi costituenti l'uniforme e sorvegliare sulla loro applicazione;

— regolare l'uso del marchio scout; — regolare tutta la materia delle forniture dei materiali ed attrezzature scout da campo, anche allo scopo di costituire possibilmente una fonte di finanziamento per le strutture locali.

ART. 2 — I componenti del Comitato Permanente Forniture durano in carica due anni e al fine di dare soluzione di continuità al lavoro del C.P.F. scadranno dal mandato tre ogni anno.

In caso di dimissioni o di decaden-

za di un membro, il C.P.F. potrà cooptare un sostituto per designazione diretta da ratificarsi al primo Consiglio Generale.

ART. 3 — Il C.P.F. si riunisce ogni qualvolta almeno tre membri ne chiedono la convocazione e comunque almeno due volte l'anno.

ART. 4 — La riunione è ritenuta validamente costituita se sono presenti almeno cinque dei suoi membri. Il membro che non partecipi, senza giustificato motivo, a due riunioni consecutive del C.P.F. potrà essere dichiarato decaduto.

ART. 5 — L'ordine dei lavori viene deciso con un anticipo di almeno venti giorni. È comunque facoltà di ogni singolo membro del C.P.F. di chiedere l'iscrizione all'Ordine del Giorno di altri argomenti dandone comunicazione alla Segreteria (costituita presso il Comitato Centrale) almeno dieci giorni prima della data fissata per la riunione. La Segreteria provvederà ad informare tempestivamente tutti gli altri membri.

ART. 6 — Le delibere del C.P.F. verranno prese a votazione e saranno valide se raccoglieranno almeno quattro voti favorevoli; le stesse saranno rese note immediatamente al Comitato Centrale, che provvederà alla loro divulgazione ed applicazione nell'ambito associativo.

Mozione

Il Consiglio Generale 1977 invita la Capo Guida e il Capo Scout ad appor-
tare al testo del presente Regolamento tutte le modifiche formali da essi ritenute
necessarie ed in particolare:

— ad armonizzare gli articoli con le disposizioni statutarie, avvalendosi eventual-
mente — a loro giudizio — di un rapido referendum a domicilio in caso di con-
traddizioni o di omissioni che fossero eventualmente sfuggite all'assemblea;

— riformulando la numerazione degli articoli, il loro raggruppamento in titoli
e paragrafi diversi se necessario per una migliore comprensione del testo;

— curando la stesura del testo nella migliore e più chiara forma italiana possibile.



Il nostro servizio di servizi sociali ha svolto
un'attività molto intensa durante l'anno, in
particolare per quanto riguarda la prevenzione
della criminalità minorile e la tutela
della famiglia. In questo ambito, il servizio
ha svolto un ruolo di primo piano, in
collaborazione con le altre strutture
competenti, contribuendo a risolvere
numerosi casi di disagio familiare e
prevenendo situazioni di rischio.

Uniformi
associative

Il servizio di servizi sociali ha svolto
un'attività molto intensa durante l'anno, in
particolare per quanto riguarda la prevenzione
della criminalità minorile e la tutela
della famiglia. In questo ambito, il servizio
ha svolto un ruolo di primo piano, in
collaborazione con le altre strutture
competenti, contribuendo a risolvere
numerosi casi di disagio familiare e
prevenendo situazioni di rischio.

Punto 6

Obiettori di coscienza

Il Consiglio Generale 1977 riconosce — nello spirito della scelta non violenta nel Patto Associativo e nel pieno rispetto di coloro che portano avanti questa testimonianza durante la ferma militare — il significato e il valore dell'obiezione di coscienza e del servizio civile in alternativa a quello militare.

Riconoscendo i limiti della legge vigente:

— si dichiara favorevole alla proposta di legge 883 sulla regionalizzazione del servizio civile;

— impegna il Comitato Centrale e le branche R/S a fare opera di sensibilizzazione tra gli associati su questi temi e ad approfondire le motivazioni di queste scelte nell'ambito della proposta scout;

— impegna il Comitato Centrale:

1. a dare spazio sulle riviste associative ai temi della non violenza, dell'obiezione di coscienza e del servizio civile;
2. a diffondere esperienze di servizio civile già svolto;
3. a istituire una segreteria nazionale con lo scopo di:
 - far conoscere gli enti cui potersi rivolgere per svolgere il servizio civile e le modalità di attuazione dello stesso,
 - incoraggiare e favorire il collegamento tra i membri dell'Associazione interessati all'obiezione di coscienza e al servizio civile o che già di fatto lo svolgono.

Punto 7

Uniformi associative

Il Consiglio Generale 1977, visti i modelli preparati dal Comitato Permanente Forniture in ottemperanza al mandato ricevuto dal Comitato Centrale in base alle decisioni del Consiglio Generale 1976 e udita la relazione introduttiva preparata dal Comitato Centrale, ritiene che, data l'importanza dell'argomento « uniformi » e le sue implicanze pedagogiche ed economiche, sia necessario un approfondimento alla base delle motivazioni educative e un coinvolgimento delle Regioni nelle indicazioni di soluzioni tecniche da adottare.

Pertanto decide di attuare entro il Consiglio Generale 1978 la scelta delle eventuali nuove uniformi secondo il seguente calendario:

— invio immediato alle Regioni:

- della relazione del C.P.F. con eventuali modelli sulla proposta di divisa presentati nell'attuale Consiglio Generale;
- della relazione del Comitato Centrale perché serva come strumento per l'approfondimento tanto metodologico quanto tecnico dell'argomento, tenendo conto, però, anche delle implicanze nella scelta, del problema economico rappresentato sia dal costo dell'uniforme sia dal fatto che il gettito procurato dalle rivendite rappresenta la principale fonte di autofinanziamento per molte Regioni;

— raccolta entro il 31 dicembre 1977 da parte del Comitato Centrale del materiale prodotto dalle Regioni ed elaborazione di una sintesi che si concretizzi in una proposta (con eventuali alternative) da far ricircolare entro il 28 febbraio 1978;

— dopo tale data impegno da parte delle Regioni a esaminare la proposta fatta, in modo che il Consiglio Generale 1978 possa prendere una decisione definitiva.

Punto 8

Patto associativo

Preso atto degli equivoci che spesso derivano dal diverso modo di interpretazione e di storicizzazione della scelta politica enunciata nel Patto Associativo, ritenendo necessario chiarire le linee di intervento associativo e di partecipazione per i Capi, le Comunità Capi, e i Comitati di Zona e di Regione, il Consiglio Generale 1977 affida all'Associazione tutta la riflessione e l'approfondimento di tale problema inscrivendolo all'Ordine del Giorno del Consiglio Generale 1978 per una migliore formulazione di tale scelta.

Punto 9

Studio di situazioni di emarginazione

Il punto 9 all'Ordine del Giorno viene ritirato dal proponente.



Il presidente della Sinipa, Fulvio Micano, durante una conferenza stampa.

Il presidente della Sinipa, Fulvio Micano, durante una conferenza stampa. In alto a destra: il presidente della Sinipa, Fulvio Micano, durante una conferenza stampa.

Studio di situazioni di emergenza

Vengono eletti:

- Agnese Tassinario a *Capo Guida*
- Claudia Conti a *Presidente del Comitato Centrale*
- Ornella Fulvio a *Responsabile Centrale della Branca Coccinelle*
- Giulia Forleo a *Responsabile Centrale della Formazione Capi*
- Renato Milano a *Responsabile Centrale della Tesoreria*
- Giovan Battista Righetti a *Responsabile Centrale della Stampa*

Per la Commissione Economica:

Francesco Mondadori, Sandro Badino, Edo Biasoli, Antonio Comastri, Laura Lauro.

Per il Comitato Permanente Forniture:

Franco Tarditi, Francesco Lo Mascolo, Luigi Cabianca.

Dopo il Consiglio Generale 1977, gli Organi Centrali dell'Associazione risultano così composti:

CAPO GUIDA E CAPO SCOUT

Capo Guida: Agnese Tassinario

Capo Scout: Bruno Tonin

COMITATO CENTRALE

Presidenti: Claudia Conti e Giancarlo Lombardi

Formazione Capi: Giulia Forleo e Achille Cartoccio

Branca Lupetti: Dino Gasparri

Branca Coccinelle: Ornella Fulvio

Branca Esploratori: Maurizio Millo

Branca Guide: Carla Nicolini

Branca Rovers: Riccardo Della Rocca

Branca Scolte: Giovanna Alacevich

Tesoriere: Renato Milano

Stampa: Giovanbattista Righetti

Animazione Internazionale: Mario Sica

Assistente Ecclesiastico Generale: padre Luigi Moro

Assistente Branche Lupetti-Coccinelle: padre Achille Boccia

Assistente Branche Esploratori-Guide: don Luigi Dal Lago

Assistente Branche Rovers-Scolte: padre Giacomo Grasso

Assistente Formazione Capi: don Cesare Bonicelli



Il Consiglio Generale 1977 dell'AGESCI sottolinea il significato che ha avuto il ruolo del prof. Salvatore Salvatori nell'evoluzione dell'ASCI; esprime l'apprezzamento per la sua presenza continua e discreta nell'AGESCI; nello spirito della mozione approvata dal Consiglio Generale 1967 dell'ASCI, con la quale si proponeva la sua elezione a Capo Scout Emerito; rinnova l'invito al prof. Salvatore Salvatori ad essere ancora presente nei Consigli Generali e nel Comitato Centrale dell'AGESCI.



The first part of the article discusses the importance of maintaining accurate records of all transactions. It emphasizes the need for consistency and transparency in financial reporting. The text highlights the role of the accounting department in ensuring that all data is properly documented and analyzed.

The second part of the article focuses on the challenges faced by organizations in managing their financial resources. It discusses the impact of market fluctuations and the need for strategic planning. The author suggests that effective financial management is crucial for long-term success and growth.

ALLEGATI

Documento del Comitato Centrale sulla educazione non emarginante

Nel tornare ad affrontare, in sede di Consiglio Generale, il tema dell'educazione non emarginante, volendo tener conto delle indicazioni emerse nei precedenti dibattiti e nell'incontro dell'ottobre scorso, ci pare che la situazione si possa sintetizzare nel modo e lungo le linee operative seguenti.

1. Occorre realizzare quel lavoro di rilettura critica del metodo enunciato in preparazione dell'incontro che in quella sede non si è potuto iniziare e che deve coinvolgere le singole Branche a tutti i livelli.

Si tratta di un lavoro di fondo che non avrà probabilmente né tempi brevi, né momenti rapidamente risolutivi, nel senso che si tratta di un'opera di progressiva presa di coscienza del problema e di messa a punto di eventuali ritocchi o modifiche metodologiche.

2. Occorre realizzare un'opera di approfondimento culturale del tema: si deve cioè giungere a dare un contenuto di valore a quello che talora è solamente una intuizione, una affermazione di volontà non emarginante. Ci sembra — in questa luce — che il lavoro iniziato dal convegno così come emerge anche dai testi delle tre relazioni che sono state pubblicate, sia correttamente impostato. Il lavoro quindi

è di diffusione di un patrimonio culturale ad ambienti sempre più vasti dell'associazione e non crediamo che ci si debba limitare ai soli capi...

Tale opera però deve proseguire allargando il suo ambito suggerendo alle Comunità Capi mezzi d'analisi della loro realtà, offrendo cioè spunti per quel lavoro « sui due fronti » cui faceva riferimento la relazione di Guido Armellini.

3. Occorre realizzare il collegamento fra le singole esperienze, ed inserirle di fatto nel circuito delle esperienze normalmente accessibili ai capi, come indicato molto chiaramente anche dalle conclusioni del convegno di ottobre.

4. A livello organizzativo è stato proposto di realizzare un congresso capi sul tema dell'educazione non emarginante. È opinione del Comitato Centrale che non debba essere questo lo scopo a breve termine perché — anche se favorirebbe un impegno concreto ponendo una meta chiara e definita — di fatto non stimola la crescita di un tema nell'associazione. Ci pare cioè che un congresso nazionale giunga a proposito quando il tema ha raggiunto un grado di maturazione a livello dei singoli capi diverso da quello che l'educazione non emarginante oggi ha.

In caso diverso il rischio è di un fuoco di paglia di entusiasmo.

A nostro avviso oggi occorre puntare sulle iniziative locali (regionali o di zona) che in alcuni luoghi già esistono perché il tema divenga patrimonio associativo. A livello centrale occorre quindi favorire la realizzazione e la conoscenza di queste iniziative.

Fin qui riteniamo che la sintesi differisca molto poco da quanto si sarebbe potuto scrivere un anno fa. È quindi doveroso — prima di procedere — tentare una breve analisi del perché lo stato delle cose differisca così fortemente da quanto ci saremmo attesi di realizzare.

A nostro avviso il Comitato Centrale (ed in parte anche il Consiglio Generale) ha sottovalutato l'inerzia che questo grosso tema avrebbe dovuto vincere.

Abbiamo cioè ritenuto che una prospettiva così bella e sulla quale ci sembra di concordare tutti quanti sarebbe venuta realizzandosi senza difficoltà. In realtà già nella fase precedente il convegno, l'eco dalle Regioni è stata inferiore alle attese e l'immagine è apparsa ancor più negativa al convegno quando si è avvertita la sensazione che l'evento fosse un fatto di pochi (pochi i partecipanti, scarsa la presenza diretta dei Regionali, scarsa risonanza fra i presenti sulla impostazione del convegno).

Il Comitato Centrale non ha ritenuto di interpretare questo stato di fatto come un giudizio negativo sul tema della educazione non emarginante o sul convegno, ma solamente come la prova d'aver dedicato forze inadeguate allo scopo: se l'educazione non emarginante è il tema della crescita culturale dell'associazione, non dobbiamo illuderci che avvenga senza adeguato impegno.

Di fatto, fino al convegno, il tema è stato affrontato in fase operativa, dalla Presidenza e da alcuni Responsabili Centrali in una divisione di compiti funzionali. Se il senso dato all'attuale scacco è corretto, la via di soluzione da ritrovare insieme passa attraverso una diversa distribuzione delle forze e degli impegni.

Riteniamo ancora che il tema debba essere affrontato da tutto il Centrale, nel senso che l'intera azione del Comitato Centrale deve essere orientata in questo senso, ma che occorra attribuire ad una persona — all'interno del collegio — questo incarico (in un primo momento avevamo pensato ad una persona esterna al Comitato, ma una successiva riflessione ci ha fatto comprendere come sarebbero stati possibili anche nei suoi confronti meccanismi di progressiva emarginazione).

Quali possono essere le modalità di lavoro:

— sulla stampa per Capi una serie di interventi (che potranno avere qualche riflesso anche in sede di campi scuola) per quanto riguarda il problema culturale;

— un incontro (nell'inverno o primavera prossimi) rivolto a quanti già operano in situazioni di emarginazione per un confronto delle esperienze e delle situazioni;

— tentativo di favorire e diffondere le iniziative già prese in sede regionale o di zona;

— un'eco del tema sarà senza dubbio presente nell'eventuale Incontro Capi del '79;

— sulla stampa per ragazzi (proporzionalmente alle età) intervento sul tema della emarginazione, diciamo sotto lo ipotetico titolo « Quanti emarginati esistono accanto a noi? Faccio qualcosa anch'io per emarginarli? ».

Documento sulle unità miste nelle branche lupetti-coccinelle

Per assolvere l'impegno preso nello scorso Consiglio Generale le Branche L/C si sono poste il problema di fornire alcune indicazioni di carattere operativo e metodologico rivolte ai capi impegnati ad attuare la scelta di coeducazione fatta dall'Agesci nella forma delle unità miste.

Indicazioni operative

Anzitutto ci sembra importante richiamare l'attenzione delle Comunità Capi (a loro infatti compete la scelta e la responsabilità di questa scelta) su alcuni presupposti che, oltre a quelli più generali richiamati nel documento del Comitato Centrale e a quelli che, eventualmente, verranno espressi in sede di Consiglio Generale, sono a nostro avviso indispensabili per un corretto avvio di una attività mista:

a) qualora l'unità mista nasca da due unità (un branco e un cerchio) preesistenti, si dovrà far precedere alla fusione un periodo opportuno, in ogni caso non inferiore ad un anno, con frequenti verifiche in Comunità Capi, durante il quale saranno realizzate attività come unità parallele, aventi in comune lo staff dei capi, il programma e momenti di incontro sempre più frequenti. Tale periodo servirà ai capi per confrontare nel concreto i rispettivi metodi, e creare nello staff, e fra i bambini/e, il necessario affiatamento;

b) qualora l'unità mista nasca dalla immissione di bambini/e dell'altro sesso in una unità preesistente, dovrà es-

sere posta particolare cura a che l'unità sia psicologicamente preparata ad accogliere queste persone doppiamente « estranee »: perché esterne e perché dell'altro sesso;

c) si dovrà fare attenzione alla proporzione numerica. In qualsiasi unità mista si dovrà infatti tendere ad un *equilibrio numerico* (metà e metà) fra bambini e bambine; ma in ogni caso dovrà evitarsi una sproporzione troppo grande ai danni di uno dei due gruppi rispetto all'altro (come spesso si verifica purtroppo in branchi che decidano di accettare bambine) per gli evidenti problemi che questo comporta, sia per gli individui sia per la collettività.

Indicazioni metodologiche

L'Associazione sta da qualche tempo portando avanti un lavoro di rilettura dei metodi propri delle due Branche per cercare quei mezzi che possono maggiormente prestarsi a favorire lo sviluppo del bambino/a, in piena collaborazione con l'altro/a in tutta la interezza della sua personalità.

Tuttavia vogliamo richiamare qui quanto già esprime il documento del Comitato Centrale su questo punto: la ricerca di una armonizzazione dei metodi non è finalizzata alla scelta delle unità miste. Armonizzare dei metodi infatti non significa scoprire un inesistente metodo nuovo per le unità miste, o trovare nuove caratteristiche che distinguano queste dalle unità monosessuali, bensì il raggiungimento di

unitarietà di principi, strutture, strumenti.

Almeno per quel che riguarda le nostre Branche, il problema è essenzialmente nell'atteggiamento dei capi, è un problema di rispetto, di attenzione, di accettazione del singolo e delle sue particolarità che fanno di lui o di lei un essere irripetibile, amato da Dio come tale.

Al di là di ogni altra considerazione di metodo, infatti, la crescita assieme di bambini dello stesso sesso, e a maggior ragione di sesso diverso, sarà proficua solo nella misura in cui gli adulti che si assumono il compito di aiutarli sapranno proporre loro uno stile di vita positivo, uno stile che li porti a scoprire il valore immenso dell'altro, portatore di caratteristiche essenziali e proprie di lui solo, e a vivere la diversità come una ricchezza, superando nell'accettazione e nell'amore le difficoltà che via via ci si presentano.

Dopo questa premessa per noi essenziale, ci sembra importante notare esplicitamente i seguenti punti:

1) Per quanto riguarda i mezzi metodologici da adottare in una unità mista, essi non potranno differire da quelli di una corrispondente unità monosessuata, nel totale rispetto del metodo scout come presentato nel Patto Associativo (atmosfera di Famiglia Felice, gioco, racconti, espressione, attività manuali, educazione alla fede, vita all'aperto, ecc.). Sarà tuttavia bene incrementare nelle unità miste le attività per gruppi spontanei, o di interesse, le attività a tema e i lavori di gruppo (cfr. anche il Dossier sul Coccinellismo su SCOUT 5/75 e i documenti su Pistole '72). Mediante questi si favorisce infatti una aggregazione più spontanea, l'orientamento verso lo sviluppo di interessi personali, una più libera presa di coscienza delle possibilità di se stessi e di coloro che ci circondano.

Enorme importanza assume poi la proposta di tutti quegli stimoli che possono favorire la *creatività* del bambino/a. Proprio per la necessità (assai forte in una unità mista) di uscire da certi stereotipi, dai ruoli che la società impone all'uomo e alla donna, di creare qualcosa di nuovo, di diverso, in cui il bambino si senta più spontaneo, più « persona », si pone con assoluta urgenza il problema di provocare in lui una apertura alla fantasia e alla originalità.

2) Vogliamo richiamare una attenzione particolare su due strumenti metodologici, di estrema importanza:

— *l'ambiente fantastico*: mediante esso si potrà presentare ai Lupetti/Coccinelle l'immagine di una realtà in cui i rapporti fra gli individui siano « diversi », più rispettosi dei « modi di espressione e di linguaggio del singolo », più improntati all'amore per l'altro e la collettività, una realtà in cui la bambina/o possa scoprire e provare con la libertà della fantasia più modi di essere. Tale ambiente viene proposto dal/la capo mediante giochi, racconti ed altre attività che forniscono « l'occasione... di scoprire nuovi modi di risposta a determinate situazioni, e far cogliere i valori che si vogliono proporre in modo concreto ». Per quel che riguarda le caratteristiche dei racconti usati per la proposta di ambiente fantastico, si rimanda al documento finale di Obiettivo '76 (ritenendo che ove soddisfino alle condizioni ivi indicate non ci sia motivo di rifiutare per una unità mista quelle proposte che la tradizione — nazionale o locale — ha ormai consolidato per le unità monosessuate. Ci sembra infatti « al momento, difficile una omogeneità di forme, tenendo presenti le diverse situazioni storiche e ambientali »).

— i livelli di *progressione personale*

(cfr. ancora documento su Obiettivo '76). Mediante essa il bambino/a viene portato progressivamente e con continuità, in un processo di autoeducazione, a prendere coscienza di sé e delle sue possibilità, nel rispetto e nell'attenzione alla sua persona. Ma, soprattutto, nella personalizzazione della progressione, trovano un ostacolo insormontabile quelle tendenze che, anziché cercare mezzi di collaborazione e integrazione *dei due sessi*, li vogliono standardizzare e livellare, dimenticando che lo scopo della azione coeducativa è proprio una armonica integrazione fra i sessi nel rispetto e nella valorizzazione delle caratteristiche di ciascun individuo.

3) Così pure, per quanto riguarda *la Legge e la Promessa*, si ribadisce il valore che queste hanno per ogni unità, mista o no. Considerato che la Legge e la Promessa delle Branche Lupetti e Coccinelle esprimono ideali e valori comuni, ed hanno simili formulazioni, ogni unità mista sceglierà, fra le due formulazioni proposte dalle due Branche, quella che i Capi giudicano più adatta all'unità, ferma restando la possibilità di integrarle in base alle esigenze dell'unità stessa.

4) Circa la realizzazione delle attività, si vuole invece porre l'accento su alcuni aspetti particolari, derivanti dalle indicazioni di esperienze ormai avviate e consolidate. Anzitutto, è da evitare la programmazione di attività che promuovano una divisione dei ragazzi a seconda del sesso: nessuna attività è tassativamente indicata per un solo sesso. Va invece promossa una, naturalmente soltanto parziale, realizzazione di attività per livelli di maturità, potendosi così affrontare più facilmente i problemi di cooperazione fra i sessi che ovviamente sono assai diversi a 8 o a 11 anni. Questo favorirà la defini-

zione e la soluzione di tali problemi man mano che si verranno a presentare e permetterà inoltre, a ognuno dei gruppi che così verranno a formarsi, di affrontare attività che per gli altri possono risultare troppo impegnative, oppure prive di interesse perché troppo semplici.

Si vuole poi ancora sottolineare che è essenziale che una buona parte delle proposte preveda per il bambino/a la possibilità di scegliere: in tal modo dopo aver provato assieme alla comunità (al cui interno si sente apprezzato e accettato per se stesso e non per la sua capacità) molte attività, il bambino potrà scegliere in piena libertà quelle che gli risultano più congeniali, senza doversi preoccupare di rispondere a esigenze stabilite da altri, per lui.

Per quanto riguarda *l'età del passaggio* alle Branche superiori, è bene notare esplicitamente come siano da seguirsi le indicazioni finora fornite dalle Branche, salvo una maggiore attenzione alla maturazione del singolo, per cogliere il momento giusto per « quel bambino » o « quella bambina », e non rispetto alla maggioranza dei membri dell'unità. Come regola generale ci sembra comunque che si possa indicare l'età in cui il ragazzo o la ragazza iniziano la prima media.

Infine vogliamo notare che quanto detto al punto c) delle indicazioni operative circa la proporzione numerica fra i sessi, non vale soltanto per l'unità: quando si ritenga di stabilire all'interno di essa una suddivisione fissa in sestiglie, esse dovranno essere miste, e tener conto anch'esse della proporzione numerica fra i sessi, anche e soprattutto per quanto riguarda gli incarichi (Capo, Vice, e altri) proprio per quella « abitudine a corresponsabilità e cooperazione, a suddivisione armonica di pesi e gratificazioni, a presenza realmente importante nella realtà sociale » che vogliamo offrire al bambino/a.

Relazione economica 1977

Quest'anno la relazione economica, seppur fatta con la chiara coscienza che gli obiettivi prefissati per il 1976 sono stati in gran parte raggiunti e che il bilancio consuntivo 1976 ha una notevole aderenza al bilancio di previsione, non può non prendere in considerazione alcuni aspetti che sono o possono essere di preoccupazione per il futuro.

Questi aspetti, esterni o interni all'associazione, sono sia di carattere economico sia di carattere più generale e, tenuto conto del legame fra di loro, hanno precisi riferimenti educativi.

In effetti lo Scouting ci insegna come in qualunque momento una corretta impostazione dei problemi economici e dell'atteggiamento da tenere nei loro confronti sia fondamentale per l'azione educativa.

Vi sono poi altri aspetti che hanno una certa rilevanza nel quadro generale, essendosi evidenziati in questi ultimi anni, e dei quali dobbiamo tener conto.

Volendo fare di tutti gli aspetti un elenco il più dettagliato possibile, ne risulta:

a) La situazione economico-politica generale del nostro Paese, come ormai noto a tutti, è una situazione di crisi. L'inflazione estremamente accentuata corrode in maniera sostanziale le risorse e rende molto difficili, di fatto, i piani a lunga scadenza. A questo si accompagna una diffusa sfiducia, comune a molti ambienti, nella capacità di governo a tutti i livelli, che rende difficile pensare ad un futuro di tranquillità e sicurezza; sempre più forte si

sente la mancanza di servizi generali seri ed efficienti (basti come unico esempio il servizio postale) che rende estremamente difficile il lavoro di chi ha assoluto bisogno di usufruire di questi servizi.

b) L'aumento degli associati ed il numero assoluto di essi, pongono oggi l'associazione di fronte ad una serie di problemi e di richieste di servizi, con conseguenti risvolti economici, di tale portata che non sempre le strutture associative, ideate in un momento in cui il numero dei soci era notevolmente inferiore, sono in grado di rispondere efficacemente. Si rende pertanto necessario che l'associazione si interroghi per trovare il modo migliore di utilizzo delle risorse con particolare riguardo ad una situazione ottimale del tempo e delle capacità dei volontari ed al loro migliore coordinamento con il personale a tempo pieno, limitando al massimo le dispersioni e i contrattempi.

c) Il decentramento amministrativo a livello politico che ha portato le Regioni ad emettere tutta una serie di norme che riguardano la politica della gioventù e dell'ambiente. Queste leggi, alcune ancora in fase di progetto, per quanto ci riguarda comportano aspetti positivi (finanziamenti a livello locale, contributi per terreni da campo, doverosa uniformazione per una equa legge sanitaria, ecc.) e aspetti negativi (limitazione nelle possibilità di campeggi, rischio di intrusioni nel modo di fare educazione legati a un controllo sanitario e didattico, ecc.).

È ovvio che, nello spirito che ci deve contraddistinguere, la collaborazio-

ne con gli Enti locali va ricercata e va impostata in maniera positiva e aperta.

Dall'esame della situazione si potrebbe ricavare l'impressione che il futuro ci riserbi più difficoltà che aspetti positivi.

Riteniamo però che, pur senza illusioni e avendo ben chiari davanti a noi i nodi da sciogliere, si possono proporre degli obiettivi, sia a breve che a lunga scadenza, di speranza per il futuro.

Per ottenere ciò è necessario che gli obiettivi da perseguire siano pochi e chiari, che si punti ad una sempre migliore qualificazione delle spese e — nello spirito della scelta di fondo del volontariato e dell'autofinanziamento — si migliorino i collegamenti fra i quadri dell'associazione e le persone addette al loro aiuto a tutti i livelli.

La situazione economica associativa da cui partiamo, grazie anche al lavoro svolto dagli organismi associativi, è la più tranquillizzabile possibile rispetto al momento che attraversiamo. Siamo riusciti ad ottenere, mediante una politica economica legata strettamente a determinate scelte di fondo (autofinanziamento, semplicità, impostazione delle attività, utilizzazione ottimale dei terreni associativi, ecc.), un notevole contenimento della spesa pur senza rinunciare all'erogazione dei servizi occorrenti. Continuando su questa strada, anche per il futuro si potrà garantire l'erogazione dei servizi necessari al buon funzionamento dell'associazione.

In modo particolare, dopo alcuni momenti di difficoltà superati con la esperienza degli anni passati, siamo ora in grado di garantire:

— un decoroso servizio stampa, anche se purtroppo le disfunzioni postali creano gravissime difficoltà di recapito;

— una migliore conoscenza dello stato dell'associazione mediante l'utilizzo del servizio censimenti meccanizzato;

— un migliore, regolare e tranquillo svolgimento delle attività a carattere

nazionale mediante l'uso del terreno di Bracciano, così come attualmente attrezzato, e degli altri terreni associativi.

In linea con gli obiettivi approvati dal Consiglio Generale sulla base della relazione dello scorso anno:

— è stata fatta un'azione di sensibilizzazione nei confronti dei quadri locali, specialmente in relazione alle nuove leggi regionali. La programmata riunione dei Tesorieri regionali ha visto una discreta partecipazione e dei buoni risultati;

— le norme per i compiti e la funzione dei Tesorieri sono state inserite nelle Normative che dovranno essere approvate da questo Consiglio Generale;

— il fondo compensazione censimenti ed il fondo per le Regioni disagiate sono stati utilizzati come risulta dal bilancio;

— la Commissione Economica ha lavorato intensamente assumendo anche degli incarichi operativi piuttosto onerosi (raccolta leggi, intervento sui terreni);

— è operante dal 1° dicembre 1976 l'assicurazione sulla Responsabilità Civile i cui estremi sono stati comunicati a suo tempo;

— è stata costituita la s.r.l. « Servizi Fiordaliso » per la gestione dei distintivi associativi e delle pubblicazioni non periodiche;

— è stato pubblicato un primo articolo su « Scout » in merito ai problemi economici ed altri dovrebbero seguirne;

— il Comitato Permanente Forniture ha elaborato un piano per la « stanza di compensazione » fra le Rivendite che ha iniziato a funzionare con il 1° gennaio 1977. La relativa ripartizione sarà effettuata il prossimo anno;

— ci sono state difficoltà a individuare una persona, a cui affidare i rapporti con gli Enti Pubblici a livello centrale. Nel contempo però si è an-

cora di più evidenziata l'utilità del suo intervento allo scopo di reperire eventuali fondi da utilizzare per le manifestazioni sociali. Non meravigli il fatto che si tenti di aumentare in questo modo le entrate: per evitare di dover sempre e comunque ricorrere all'aumento delle quote associative e per far fronte ai maggiori costi, è necessario trovare altre entrate.

— partendo dall'esperienza positiva di Braciano e considerando l'utilità di avere più posti stabili per i campi, ognuno dotato di attrezzature e materiali fissi, si è deciso quest'anno di dare una sistemazione definitiva al terreno di Pratovecchio, cercando di renderlo sempre più accogliente, in modo da poterlo utilizzare per un periodo il più lungo possibile nel corso dell'anno;

— sono iniziati contatti, che purtroppo prevediamo lunghi e faticosi, per avere libero l'appartamento attiguo alla Sede Centrale in modo di poter usufruire di una foresteria accogliente e funzionale.

— per quanto riguarda l'intervento in Friuli, il resoconto economico è stato riportato nell'apposito numero di « Scout ».

Una trattazione a parte merita l'argomento dei finanziamenti a livello locale. La prima considerazione a questo proposito riguarda il fatto che il bilancio preso in considerazione da questa relazione si riferisce praticamente solo alle attività a livello centrale e solo parzialmente alle Regioni e alle Zone, per quanto riguarda l'erogazione dei contributi di loro competenza.

Pur riaffermando la giusta autonomia ai vari livelli di amministrazione, ci sembra opportuno richiamare in questa sede alcuni aspetti della questione.

Il primo riguarda la possibilità, oggi più che mai concreta, di avere a livello locale contributi e di poter creare delle occasioni di autofinanziamento.

In modo particolare ci sembra opportuno che tutte le Regioni riescano a crearsi delle occasioni in tal senso,

facendo sempre meno conto sui contributi del Centrale, già oggi modesti e che, per il futuro, potrebbero essere ancor più limitati. Occorrerà impegnare, per questo, una buona dose di quello spirito di iniziativa che come scouts non dovrebbe mancarci.

Il secondo riguarda il ruolo importante che i quadri locali possono e devono avere nei rapporti con gli Enti locali specialmente in merito alla legislazione di cui si accenna all'inizio. Riteniamo fondamentale per l'associazione che i Responsabili si facciano carico di questo, in modo da impostare positivamente la collaborazione e da evitare eventuali rischi per le nostre attività.

Un terzo aspetto concerne l'aiuto che può essere dato dalla Tesoreria Centrale ai Regionali per l'impostazione della gestione economica, nel rispetto sia dell'autonomia locale che delle regole che l'associazione si è data. In ottemperanza a quanto deciso l'anno scorso, in allegato al bilancio associativo pubblicheremo anche i bilanci regionali. È stata inoltre preparata una bozza per una impostazione unitaria di detti bilanci, che riteniamo si possa usare a partire dal prossimo anno.

La riunione dei Tesorieri Regionali ha evidenziato una volontà di collaborazione che ci pare di buon auspicio per il futuro.

In questo ambito sembra forse il caso di rettificare quanto deciso l'anno scorso in merito ai bilanci zonali che, dato il loro numero, ci pare inutile siano inviati al Comitato Centrale. È forse più logico che essi siano inviati al rispettivo Comitato Regionale, il quale provvederà alla diffusione nel proprio ambito territoriale.

Infine un ultimo aspetto concerne le Rivendite Regionali, la situazione di alcune delle quali richiede a nostro avviso un intervento qualificato del Comitato Permanente Forniture allo scopo di intervenire in maniera chiarificatrice e di collaborazione nelle Regioni ove appare necessario.

Passando ora ad un esame più preciso dei bilanci ci pare di poter dire

che, per quanto riguarda il bilancio consuntivo 1976, esso presenta una notevole corrispondenza con la previsione (là dove ci sono differenze esse sono in relazione alla variazione del numero degli associati).

Forse c'è da notare la minor spesa delle Branche E/G dovuta non tanto a mancanza di attività quanto ai criteri veramente « spartani » nella gestione delle riunioni da parte delle Branche stesse.

Vi è inoltre da notare l'uscita non prevista per il contributo alla « operazione Friuli », operazione comunque improntata all'autosufficienza da parte dei gruppi partecipanti e che ha evidenziato il notevole grado di fiducia riscosso dall'associazione.

La parte di quote incassate ed il cui utilizzo è previsto per il 1977 ci paiono congrue in previsione delle difficoltà future.

Per quanto riguarda il preventivo 1977, nella parte « entrate » si è tenuto conto prudenzialmente di una possibile flessione numerica, mentre per quanto riguarda le « uscite » l'incognita maggiore è determinata dalla difficoltà nel prevedere le percentuali di aumento delle spese. Ci si è limitati pertanto ad aumentare immediatamente le voci secondo un tasso medio possibile di inflazione, senza contemplare perciò aumenti di servizi. Le uniche variazioni di rilievo riguardano i seguenti punti:

— Formazione Capi: determinata dai maggiori costi dei campi e dall'aumento del contributo alla F.C. regionale.

— Internazionale: che per il 1977 prevede almeno tre attività fondamentali in nazioni molto distanti dall'Italia.

— Riviste associative: per le quali è prevista una diminuzione in base ai nuovi contratti sottoscritti.

— Manifestazioni sociali: per le quali già per il 1977 è stato previsto un forte aumento dell'onere che verrà ulteriormente maggiorato per il 1978. Ciò allo scopo di ridurre al minimo

la spesa di partecipazione individuale alle sempre più numerose attività a carattere nazionale, soprattutto per i capi provenienti dalle Regioni più decентrate.

— Migliorie e impianti: determinate dall'intervento per Pratovecchio e dall'aggiornamento di attrezzature della Sede Centrale.

— È stato istituito un « fondo iniziative regionali » (cfr. Capitolo di Bilancio 2 - Uscite - Contributi a Comitati locali) allo scopo di erogare in via eccezionale contributi per attività particolari organizzate dalle Regioni. Tale fondo verrà gestito dal Comitato Centrale che valuterà, in accordo con i Responsabili Regionali interessati, lo scopo delle attività proposte.

— Imprevisti e varie: stante l'esperienza del 1976 (es. Friuli) ci è sembrato opportuno aumentare in modo consistente questa voce di spesa al fine di consentire al Comitato Centrale quegli interventi non prevedibili che si potrebbero rendere necessari.

Alla luce delle situazioni esposte riteniamo di poter far fronte agli impegni del 1978 senza ricorrere ad aumenti di quota, pur evidenziando la criticità della situazione che potrebbe obbligarci, nel caso di difficoltà attualmente imprevedibili, ad intervenire con tagli sui capitoli di spesa, come già fatto in passato.

A chiusura di questa relazione chiediamo pertanto al Consiglio Generale la approvazione di:

— Bilancio consuntivo 1976

— Variazioni al bilancio di previsione 1977 con l'istituzione del « fondo iniziative regionali »

— Conferma delle quote associative per il 1978

— Bilancio di previsione 1978

— Variazione, rispetto alla delibera del Consiglio Generale 1976, circa l'inizio dei bilanci di Zona al Comitato Centrale.

DESCRIZIONE	1976		1977		PREVISIONE 1978
	PREVISIONE	CONSUNTIVO	PREVISIONE	VARIAZIONE	
ENTRATE					
1) Quote associative	304.016	293.161.282	328.000	378.688	399.450
2) Contributi	12.500	22.724.414	17.000	14.000	16.500
3) Varie	2.300	6.115.631	3.000	5.500	6.000
	<u>318.816</u>	<u>322.001.327</u>	<u>348.000</u>	<u>398.188</u>	<u>421.950</u>
	+ 316	+ 244.253	+ 2.860	+ 28	—
	<u>318.500</u>	<u>321.757.074</u>	<u>345.140</u>	<u>398.160</u>	<u>421.950</u>
USCITE					
1) Attività istituzionali	26.100	20.186.446	29.100	37.300	40.000
2) Contributi a Comitati Locali	21.520	22.563.630	25.080	28.770	28.770
3) Assicurazioni	34.400	38.132.000	41.280	42.780	42.780
4) Riviste associative	95.000	96.328.314	104.100	103.500	116.500
5) Manifestazioni sociali	4.200	4.203.439	3.000	5.600	16.000
6) Affiliazioni diverse	9.900	10.658.009	12.000	12.000	12.290
7) Organizzazione associativa	10.000	8.961.682	10.000	12.650	13.850
8) Organizzazione Centrale	106.300	105.234.759	110.000	127.100	127.800
9) Imposte e Tasse	1.020	72.424	520	560	560
10) Migliorie e Impianti	7.500	9.772.313	7.500	21.000	16.000
11) Ammortamenti	1.760	1.912.400	1.760	2.900	3.400
12) Imprevisti e Varie	800	3.731.659	800	4.000	4.000
	<u>318.500</u>	<u>321.757.074</u>	<u>345.140</u>	<u>398.160</u>	<u>421.950</u>

Relazione del Comitato Permanente Forniture

Il Comitato Permanente Forniture ha continuato quest'anno il suo lavoro sulla linea già espressa nella relazione al Consiglio Generale 1976.

Due dei problemi che in quella relazione erano stati evidenziati — la continua ascesa dei prezzi e la tensione creata dall'attesa per una nuova uniforme — sono rimasti vivi anche in quest'anno ed è proprio nella ricerca di dare una risposta ad essi che si è principalmente concentrato il lavoro del C.P.F.

Il Comitato si è riunito 6 volte durante l'anno, di cui 3 volte con la partecipazione dei responsabili delle Rivendite Regionali.

Particolarmente in queste riunioni si è cercato di chiarire il significato delle Cooperative Scout, come Enti che si propongono di fornire un servizio sempre più adeguato alle esigenze degli associati e che al tempo stesso costituiscono — dove sono bene amministrate — un buon supporto alle strutture locali.

Per rendere sempre migliore tale servizio, il C.P.F. durante quest'anno ha richiesto campioni e preventivi, quindi li ha esaminati, modificati e poi ha deciso di adottare alcuni articoli il cui uso è molto diffuso nell'AGESCI, come ad esempio una tenda da campeggio particolarmente studiata per le esigenze di una Squadriglia, la cui fabbricazione sarà realizzata in esclusiva per l'Associazione; un tipo di sacco-letto di particolare praticità e convenienza; una batteria da cucina indi-

viduale (popote); una giacca a vento leggera, ecc.

Gli articoli così selezionati saranno contrassegnati dal marchio speciale previsto dall'art. 5 del regolamento del C.P.F. approvato dal Consiglio Generale 1976 e messi in vendita allo stesso prezzo presso tutte le Rivendite.

Nella ricerca di garantire parità di trattamento a tutti gli associati, anche a quelli appartenenti a Regioni tuttora prive di Rivendita propria, sono stati stabiliti alcuni principi come: rispetto del listino ufficiale del C.P.F. e conseguente abolizione degli sconti, spedizione gratuita per gli ordini che superino un importo minimo. È stato altresì introdotto il principio della « stanza di compensazione » fra le Rivendite Scout: questa è entrata in vigore a partire dal 1° gennaio 1977 e per il momento si limita alla registrazione — preso le singole Rivendite — di tutte le vendite effettuate fuori Regione, e alla comunicazione trimestrale di esse al C.P.F. La percentuale da convogliare alla cassa di compensazione e il modo di redistribuzione delle somme non potranno essere definite che alla chiusura dell'esercizio 1977.

Per quanto riguarda la proposta della nuova uniforme AGESCI, il C.P.F. nella relazione al Consiglio Generale 1976 si era proposto di realizzare uno studio che tenesse conto delle varie necessità sia educative che economiche dell'Associazione. Poiché il punto 11 dell'ordine del giorno non fu discusso in quella sede, il Comitato si trovò a

dover lavorare senza avere una base di studio approvata dal Consiglio Generale, ma al tempo stesso a dover provvedere al punto 7 dell'o.d.g. di quest'anno.

In tal senso la proposta di uniforme associativa che viene ora presentata dal C.P.F. al parere del Consiglio Generale si limita ad alcuni elementi essenziali, che si ritengono altresì rispondenti alle esigenze e ai gusti dei giovani di oggi:

— Pantalone o gonna in tela jeans blu — non scolorante — stesse caratteristiche per pantalone e gonna, come da modello.

— Maglietta tipo polo, a maniche lunghe o corte, in puro cotone, colore azzurro cielo, come da modello.

— Fazzoletto di gruppo.

— Fibbia AGESCI, in ottone trattato bronzo antico, come da modello.

— Per quanto concerne maglione, maglione lupetto, cappellone, berretto lupetto e zucchetto coccinella, calzettoni, non si presentano nuove proposte poiché si ritiene che il Consiglio Generale possa effettuare una scelta fra quelli attualmente in adozione.

— I distintivi previsti sono quelli associativo, quello di Regione e quello di Gruppo. Altri distintivi non sono stati presi in esame dal Comitato, il quale ritiene opportuno demandare lo studio di essi alle Branche ed alla Formazione Capi, dato il particolare significato simbolico-educativo che tali oggetti rivestono. Il C.P.F. si assumerà l'incarico della realizzazione di quanto da detti organi verrà stabilito.

Si fa presente che per evidenti motivi tecnici (ricerca di fornitori, campionatura, preventivi ecc.) e per l'esistenza di scorte di magazzino, l'uniforme eventualmente approvata dal presente Consiglio Generale potrà essere a disposizione degli associati presso le Rivendite soltanto dopo un certo numero di mesi.

Il Comitato si impegna perché questo periodo di realizzazione non sia superiore ad un anno.

Per quanto riguarda la composizio-

ne del Comitato, il Consiglio Generale 1977 dovrà provvedere all'elezione di tre nuovi membri, ciò allo scopo di realizzare l'avvicendamento previsto dall'art. 2 del regolamento del C.P.F. A questo scopo facciamo presente che durante quest'anno uno dei membri eletti nel 1975 ha presentato le dimissioni per motivi personali, un secondo è stato dichiarato decaduto a norma di regolamento. Al loro posto sono state cooptate due persone che hanno già iniziato a lavorare nel Comitato stesso e la cui nomina potrà essere ratificata o meno dal Consiglio Generale attraverso la normale elezione.

Il Comitato ritiene di dovere — in questa occasione — richiamare l'attenzione dei rappresentanti regionali sul problema delle Cooperative e del loro rapporto con le strutture regionali: esse non possono in alcun modo essere considerate come aziende commerciali aventi scopo di lucro. Le strutture devono garantire loro la necessaria autonomia di iniziativa ma al tempo stesso partecipare al loro sforzo con scambi frequenti sulle esigenze degli associati, perché le Cooperative possano sempre meglio rispondere ai compiti per i quali esse sono state costituite.

Relazione del Comitato Centrale sulle uniformi associative

Prima di esaminare la proposta formulata dal C.P.F. per la modifica dell'uniforme, ci pare essenziale che il Consiglio Generale dedichi qualche istante alla riflessione dell'argomento stesso dell'uniforme. Infatti un dibattito che prenda in esame i singoli capi di vestiario potrebbe giungere ad una modifica che forse non sarebbe né organica, né particolarmente motivata, mentre ci pare che sia pure brevemente sia opportuna una riflessione non tanto sul *perché* una uniforme, ma su *in quale modo* una uniforme. Il modo di vestire è una espressione esterna del modo di porsi in relazione con gli altri (noncurante, compassato, mimetico, stravagante) e non è quindi indifferente proporre l'una o l'altra via.

1. Innanzi tutto occorre rammentarsi che l'uniforme — come tutti i mezzi del metodo scout — deve partire da un desiderio immediato dei ragazzi (potremmo dire che deve parlare il loro linguaggio), ma essere utilizzata in chiave educativa, cioè deve acquistare una sua funzione autonoma e al di là del semplice « piacere ai ragazzi ». Se assolvesse solo a questa funzione probabilmente avremmo dato un contributo alla « moda giovane » non ad un intervento educativo.

2. Da qualche parte — anche se non ho ritrovato la citazione esatta, B.-P. indicava nel « prendere un paio di calzoncini di tela, possibilmente bleu... » la via per dare inizio alla uniforme nel-

l'unità; cioè partiva da qualcosa di esistente, semplicemente reperibile, diciamo a portata di mano. Qualcosa da usare senza particolare riguardo (per esempio, ancora qualche anno fa la riunione di Branco in uniforme permetteva dei giochi che il rispetto per il vestito quotidiano non avrebbe mai autorizzato).

3. L'uniforme — nell'idea del fondatore e nella tradizione — nasce principalmente per le attività all'aria aperta, anche se è importante la proprietà nell'indossarla, la cura, e l'essere un segno della grande fratellanza scout. L'uso di pranzare in uniforme per dare un tono di dignità al momento del pasto al campo, qualche volta si è ridotto a mettere un fazzoletto sulla canottiera o su una maglietta bleu. L'idea dell'essere a posto per il pasto comune ha urtato con la fatale constatazione che questo non può avvenire, senza danni irreparabili per la camiciola, per una settimana di seguito. Ma non è chiaro se è stato un successo.

4. Il fatto dell'essere vestiti in modo uniforme ha avuto (e forse ha ancora) l'effetto se non di cancellare, certo di minimizzare le differenze anche esteriori che potrebbero nascere da una diversità di ceto sociale; e questo è vero per i ragazzi, probabilmente di più per i bambini.

Accanto a queste premesse quasi indipendenti dal tempo e dallo spazio, occorre tenere presenti alcuni fattori

contingenti che hanno la loro importanza. Innanzi tutto che le attuali uniformi nascono dalla convivenza delle precedenti uniformi AGI ed ASCI e quelle che potevano essere delle simpatiche soluzioni nelle associazioni divise, creano degli accostamenti e molto spesso delle contaminazioni abbastanza negative nella associazione unificata, spesso all'interno d'una stessa unità.

In secondo luogo si può forse dire che le precedenti uniformi hanno conservato alcune fedeltà all'origine quasi inspiegabili (ad esempio le spalline nella camicia per i rovers e i capi che se non si usano i nastri omerali hanno nessun senso), puntando per altro alla nascita di una uniforme non « rimediabile » nei mercatini come poteva avvenire per le vecchie uniformi ASCI di chiara derivazione militare; il che può facilmente trasformarsi nell'equazione: uniforme = vestito speciale se non buono.

In terzo luogo se oggi notiamo una difficoltà rilevante a scoprire scouts che indossino con proprietà l'uniforme, questo è la causa o l'effetto di un oggettivo stato di confusione (basta pensare alle domande cui dovrebbero dare risposta le pattuglie delle unità miste).

Sul piano ancor più immediatamente pratico occorre forse dare alcune indicazioni di lavoro al C.P.F. o a chi dovrà realizzarlo nel dettaglio:

a) Occorre puntare ad una uniforme estremamente « usuale » (tipo jeans e maglietta), quindi molto semplice ed economica, reperibile facilmente anche al di fuori dei canali delle rivendite, ma che sia usabile effettivamente nell'intero arco dei quindici giorni di un campo di reparto, o no? Una risposta affermativa significherebbe, ad esempio, capi estremamente pratici e lavabili a freddo, poco sensibili alle macchie, che non richiedano d'essere stirati a vapore.

b) Occorre puntare prevalentemente ad una uniforme diversa dalla mo-

da usuale, da tenere quindi nella vita di campo con molta maggior cura? Questo può significare il nascere di due uniformi, una da campo (che sarà jeans, maglietta bianca con serigrafia del distintivo Agesci e fazzoletto) e una buona.

c) Occorre insistere con quei capi (come il basco) che nessuna persona di buon senso userebbe mai sotto il sole se non per favorire la calvizie? Occorre potenziare o attenuare quegli elementi caratteristici (diciamo di presa sui ragazzi) come il cappellone o lo zucchetto coccinelle o lo stesso fazzoletto? Probabilmente nessuno sarebbe creduto se volesse abolire il fazzoletto, ma un discorso del tutto analogo si può applicare alla fibbia o ai distintivi (tanti ed incomprensibili, pochi e vistosi?).

d) Occorre puntare su capi di abbigliamento o su tutta una uniforme — come si disse quando l'ASCI adottò la soluzione attuale e così come l'AGI ha sempre teso a realizzare — con la quale il capo possa andare in ufficio? Questo se favorisce quanti fanno la riunione settimanale in uniforme, di certo è a svantaggio di una uniforme che parli i segni dei ragazzi. Da una parte significa mimetizzarsi, dall'altra significa non voler vedere nella eccentricità la propria individualità.

e) È opportuno prevedere per il settore femminile, almeno come possibile alternativa ai pantaloni, l'uso della gonna?

Saluto di chiusura

Prima di procedere all'atto formale della chiusura ufficiale del Consiglio Generale 1977 vorremmo fare insieme alcune considerazioni.

Il ritmo dei lavori di questa seconda parte di Consiglio Generale non ci ha consentito di preparare bene il discorso con Agnese, ma i pareri che di volta in volta ci siamo scambiati mi autorizzano ad esprimere la soddisfazione di vedere un buon lavoro portato a termine. Alle volte abbiamo sofferto su qualche argomento, ma alla fine abbiamo saputo scoprire il valore associativo di quanto stavamo trattando.

In particolare, vedere compiuto il lavoro sullo Statuto e sul Regolamento, penso sia per tutti motivo di soddisfazione. In proposito dobbiamo una precisazione: nel presentare il libretto con Statuto e Regolamento terremo conto delle varie raccomandazioni che ci sono state fatte, dall'apposita commissione prima e da vari consiglieri poi, in particolare dal Consigliere Mariotto. Si tratterà di mettere in evidenza lo spirito con il quale dovranno venire utilizzati in associazione questi strumenti di lavoro.

Ci faremo poi ben volentieri interpreti presso il Prof. Salvatori dei sentimenti e dell'invito, calorosamente

espresso da tutti, ad essere ancora presente nei Consigli Generali e nel Comitato Centrale.

Un ringraziamento a tutti per l'impegno posto in questo Consiglio. Qualche volta qualcuno è rimasto mortificato per aver visto respinte idee maturate nelle proprie comunità con entusiasmo e passione. Alla fine però crede che tutti riusciremo a valutare il valore delle scelte che abbiamo maturato insieme.

Ringraziamo infine tutti coloro che si sono in qualunque modo adoperati per il buon funzionamento di questo Consiglio Generale.

In questo spirito di serenità, gioiosi per essere stati insieme, ci diamo appuntamento per gli altri eventi associativi e ringraziamo Dio per averci assistito e aiutato nei nostri lavori.

Bruno Tonin

300

1973



[Faint, illegible text in a rectangular box, possibly a list or index of contents, including words like 'CONSIGLIO' and '1973']

CONSIGLIO

1973

1973

SCOUT

Anno III - numero 19
15 luglio 1977

Spedizione in abbonamento postale gr. II/70%

Rivista dell'AGESCI -
Associazione Guide e
Scouts Cattolici Italiani
Redazione, Direzione e
Amministrazione: piazza
Pasquale Paoli, n. 18 -
00186 - ROMA

Direttore responsabile:
Sandro Salustri
Registrato il 27 febbraio
1975 con il n. 15811 presso
il tribunale di Roma

Stampa: Litotipografia
« Nova Agep »
Via Giustiniani, 15
Roma

Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

Attenzione! In caso di
mancato recapito, rinviare
all'Ufficio di Roma
Centro per la restituzione
al mittente che s'impiega
a corrispondere il diritto
fisso richiesto.



*una proposta
educativa/18*